

31.03.2021



**RASSEGNA STAMPA**  
**2020**

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa  
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

**L'Addetto stampa**

*Maria Grazia Elfin*

Per gli investigatori furono truccati per evitare la zona rossa

# Dati falsi sul Covid Scattano 3 arresti, Razza indagato costretto a lasciare

Ai domiciliari la dirigente Di Liberti, il funzionario Cusimano e un dipendente

**Mariella Pagliaro**

**PALERMO**

Quel macabro bollettino di morti e positivi con il quale conviviamo da un anno ogni giorno, in Sicilia - almeno negli ultimi cinque mesi - sarebbe stato manipolato, alterato, falsato. Con un unico obiettivo: tenere a bada il Covid nell'Isola, quantomeno matematicamente, scongiurare le zone rosse per cercare di dare un'immagine di efficienza del servizio sanitario regionale e della classe politica che ci amministra. «Uno scellerato disegno politico» è l'atto d'accusa dei magistrati di Trapani titolari di un'inchiesta che piomba come un terremoto sulla Regione Sicilia e travolge il primo personaggio eccellente: l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, classe 1980. *L'enfant prodige* della destra borghese, fino a ieri uomo di fiducia del presidente Nello Musumeci, è stato costretto a lasciare l'incarico dopo decine di richieste di dimissioni e nonostante l'attestato di fiducia a caldo tributogli dal presidente della Regione Nello Musumeci, secondo gli inquirenti all'oscuro di tutto e finito nel tritarne delle polemiche.

L'inchiesta della procura di Trapani si è abbattuta sulla Regione, colpendo il cuore del sistema chiamato a contenere l'emergenza pandemica: il Dipartimento regionale per le Attività sanitarie e osservatorio epidemiologico dell'assessorato della Salute. I tre arrestati sono la dirigente

generale del Dasoe, Maria Letizia Di Liberti, originaria di Castelbuono, 59 anni; il funzionario della Regione, Salvatore Cusimano, 35 anni (nipote della Di Liberti) e Emilio Madonia, palermitano, 28 anni, dipendente di una società - la Pricewaterhousecoopers Public Sector srl - che si occupa della gestione informatica dei dati dell'assessorato. Ci sono altri tre indagati, tra cui l'ormai ex assessore alla Salute, Ruggero Razza, che ieri sera interrogato dai pm di Trapani si è avvalso della facoltà di non rispondere, oltre a due dirigenti Ferdinando Croce, vicario capo gabinetto dell'assessore e Mario Palermo, direttore del Servizio 4 del dipartimento. A fine mattinata negli uffici di piazza Ottavio Ziino, a Palermo - sede dell'assessorato regionale alla Salute - passati a setaccio dai carabinieri che hanno perquisito locali e computer, si respirava un clima di desolazione. I provvedimenti ai domiciliari sono stati eseguiti dai carabinieri del Nas di Palermo e del comando provinciale di Trapani, mentre a Razza è stato notificato un invito a comparire; i militari gli hanno sequestrato i cellulari.

I reati contestati sono falso materiale e ideologico in concorso. Arresti

**Altri coinvolti Nell'inchiesta i nomi di Croce e Palermo Costa si difende: «Io non decidevo proprio nulla»**

necessari, secondo il gip Caterina Brignone per il pericolo di inquinamento probatorio e di distruzione e falsificazione di documenti, nonché di reiterazione dei reati, rischio «reso estremamente concreto e attuale dal numero, dalla ripetitività e dalla gravità delle condotte accertate nonché dalla cadenza pressoché quotidiana delle stesse fino a data recentissima, cioè il 20 marzo». L'ultima intercettazione del 19 marzo rivela il balletto e la falsificazione dei dati per decidere se la capitale Palermo dovesse passare in zona rossa.

L'inchiesta partita in sordina a Trapani su un laboratorio di analisi di Alcamo, che avrebbe fornito dati alterati su decine di tamponi, ha svelato in cinque mesi di intercettazioni e indagini dei carabinieri una catena di montaggio di falsificazioni. Sono 36 i capi d'accusa contestati. La Regione Siciliana avrebbe comunicato all'Istituto Superiore di Sanità dati falsi sull'andamento della pandemia nell'Isola, aumentando il numero dei tamponi eseguiti, «spalmando» i decessi, tarocando i numeri di positivi al Covid per nascondere le inefficienze di un sistema di raccolta delle informazioni pieno di falle ed evitare il passaggio in zona rossa della Sicilia, scongiurando così l'effetto che nuove chiusure avrebbero avuto in termini di consenso politico. Personaggio centrale dell'inchiesta - scrive il gip - è proprio Maria Letizia Di Liberti, la super dirigente a capo del Dasoe in contatto giornaliero con con l'assessore Razza, che addomestica dati



Palermo. Assembramenti in città che doveva diventare rossa ma la cosa saltò. Nel riquadro Maria Letizia Di Liberti

## Nel giugno scorso i positivi indicati due volte

● Stavolta, secondo la Procura di Trapani, i dati sarebbero stati scientemente alterati, ma il condizionale resta d'obbligo. È certo, invece, che il gap tra il quadro ufficiale e la situazione reale dell'epidemia in Sicilia era emerso già nella prima fase dell'emergenza, restando in sordina fino allo scorso 19 giugno. Quel giorno, nelle pagine del nostro giornale, incrociando i numeri delle varie Asp con i report che l'Osservatorio epidemiologico regionale inviava quotidianamente al ministero della Salute, si scopri che nell'Isola mancavano all'appello ben 647 contagiati, mai esistiti, eppure conteggiati dalla Regione. Il motivo? Diversi pazienti positivi erano stati indicati per due volte, una dai laboratori di analisi, un'altra dagli ospedali in cui venivano ricoverati:

una sovrapposizione che si è trascinata per quattro mesi, fino a raggiungere un totale di 800 contagi attivi, quando in realtà, al 19 giugno, ce n'erano solo 153. Questo, nonostante le Asp a maggio avessero segnalato a Palermo l'errore. Il riallineamento arriva solo il 20 giugno, ma viene a galla un altro sbaglio: il totale dei contagiati dall'inizio dei controlli non è di 3464 unità ma di 3070. Ruggero Razza ammette allora le discrasie, puntando il dito su «alcune Asp, che oltre a non aggiornare costantemente il numero di guariti ci comunicavano come nuovi positivi i pazienti che ricevevano il doppio tampone». Si arriva così a novembre, quando la seconda ondata epidemica travolge in pieno l'Isola. In quel periodo cominciano le intercettazioni

disposte dai Pm di Trapani, che oggi ipotizzano un altro tipo di errore, di segno opposto, con dati «spalmati», comunicati al ribasso nei bollettini quotidiani e volutamente falsati. Al netto dell'inchiesta, restando sui numeri di quei giorni e confrontando i dati trasmessi nell'ultima settimana di novembre dal Dasoe a Roma con quelli diffusi da alcune Asp, emerge una lieve differenza su Trapani, un allineamento su Ragusa e un gap più marcato su Agrigento, dove l'Azienda sanitaria segna 359 nuovi contagi e la Regione 492. Più difficile fare un raffronto completo, nel tempo e nello spazio, anche perché i report dei nuovi positivi trasmessi all'Osservatorio dalle Asp delle province con più contagiati non sono accessibili. (\*ADO\*)

Dalle intercettazioni emerge il modus operandi degli indagati e arrestati: una manipolazione sistematica

## «Ma questi deceduti glieli devo lasciare o glieli spalmo?»

**PALERMO**

I morti da spalmare... perché tutti insieme fanno troppo rumore e sono un pessimo biglietto da visita di chi governa. Erano i primi di novembre, giorni frenetici negli uffici di piazza Ottavio Ziino perché la Sicilia che ambiva alla più morbida fascia gialla si ritrovò poi in zona arancione, con tutte le conseguenze delle restrizioni per ristoranti e bar, in primo luogo. Il presidente Nello Musumeci amareggiato disse: «Sembra di essere su Scherzi a parte... Spero in una svista, in un errore di valutazione del Comitato Tecnico Scientifico».

A distanza di cinque mesi le rivelazioni dell'inchiesta sui dati manipolati gettano più di un'ombra su tutta quella vicenda. Mentre Musumeci si lanciava in un attacco contro il governo nazionale Razza veniva intercettato - era il 4 novembre - mentre suggeriva di «spalmare» il numero dei morti, rivolgendosi a Maria Letizia Di Liberti. Quel giorno nel corso di una telefonata la dirigente del dipartimento commenta con un interlocutore i dati

sui decessi da Covid nella zona di Biancavilla, nel catanese. Sono sette, tutti in un solo giorno, in un centro piccolo. «Nello specifico Di Liberti - si legge nel provvedimento emesso dal gip - dopo essersi accertata che un suo interlocutore si trovi in compagnia dell'assessore, gli chiede come gestire i dati relativi ai decessi Covid del comune di Biancavilla e cioè se inserirli in unica soluzione o spalmarli in più giorni». Sono le 16.03 e la Di Liberti dice: «Digli solo... Biancavilla, i deceduti glieli devo lasciare o glieli spalmo?». Razza: «Ma sono veri?». Di Liberti: «Sì, solo che sono di 3 giorni fa». Razza: «E spalmiamoli un poco...».

Una prassi quella di diluire morti e nuovi positivi che è stata intercettata più volte dai carabinieri del Nas. Più

**A ruota libera «... Ma mettici 2.000 di tamponi rapidi... fregatene!!!», dice la Di Liberti per gonfiare i dati**



I trucchi. Calcolare più tamponi per abbassare i dati sui contagi

avanti nelle settimane, dal 7 dicembre a Natale, sembra quasi che la donna a capo del Dasoe non voglia mai superare la soglia psicologica dei mille nuovi positivi giornalieri. E in effetti guardando le tabelle in quel range di date i nuovi contagi non arrivano mai a mille, come a novembre (si viaggiava tra i 1.200 e 1.600 al giorno) fermanosi sempre più in basso. Come i morti «spalmati» mai venti ma sempre sotto il 2... Parlando con il dirigente Mario Palermo, anche lui indagato, la funzionaria discute i decessi da comunicare. «Quindi anziché 26, 19», dice la dirigente - Ok. Che non superiamo i 2, che è pesante». Il collega le dice: 2? Ne diamo venti?». «No, no 19 arriva a 19», risponde la Di Liberti. Però a forza di manipolare e addomesticare i numeri capitano anche incidenti di percorso, come quando la donna sconsolata dice al telefono parlando delle nuove vittime «ce li dobbiamo mettere per forza... perché sennò alla fine ce li teniamo sulla pancia come l'altra volta». Un contenimento matematico dell'epidemia nell'Isola per «evitare il passaggio in zona rossa - scrive il gip -

con tutto quel che ne discende anche in termini di perdita di consenso elettorale per chi amministra».

«... Ma mettici 2.000 di rapidi. fregatene!!!», dice la Di Liberti per gonfiare i dati sui tamponi fatti - altro stratagemma per abbassare la curva - all'impianto della società che gestisce il sistema informatico dei flussi da comunicare all'ISS. «Razza è seccato - spiega Di Liberti, non sapendo di essere intercettata - Mi disse: il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto. Ci dissi ma non è vero, reggiamo perfettamente - racconta la dirigente al suo interlocutore sempre riferendo la conversazione con Razza - Anche se in realtà, non ti dico, oggi è morta una, perché l'ambulanza è arrivata dopo 2 ore ed è arrivata da Lascari. Ed è morta, e qua c'è il magistrato che già sta, subito, ha sequestrato le carte. Due ore l'ambulanza. Perché? Perché sono tutte bloccate nei pronto soccorsi. Tutte!».

M.Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ha appreso dell'inchiesta prima di una diretta televisiva, poi il duro faccia a faccia con Razza

# Musumeci tradito dal suo fedelissimo Il gelo degli alleati, le ombre sul futuro

L'assessore ha provato a rassicurarlo sulla correttezza del suo operato ma poi si è dimesso. Il presidente ha assunto l'interim della Sanità: si va avanti

Giacinto Pipitone

PALERMO

In appena 9 ore è crollata l'impalcatura su cui si è retta da 3 anni e mezzo la legislatura di Musumeci a Palazzo d'Orleans. Alle 8 il presidente ha appreso che l'assessore Ruggero Razza era indagato e la più importante dirigente della Sanità, Letizia Di Liberti, agli arresti. Alle 16 ha comunicato prima agli assessori e poi all'Ars che sarà lui e prendere le redini dell'assessorato fino a data da destinarsi. Così si è chiusa la parabola di Razza e si è aperta una fase di incertezza che investe il futuro politico di Musumeci.

Di buon mattino il presidente, a Catania, stava preparandosi per una intervista televisiva. Ed è stato letteralmente travolto dalle prime notizie che raccontavano l'inchiesta. Musumeci in tv è apparso imbarazzato e ha messo in campo una difesa d'ufficio: «In questi casi si resta sorpresi, bisogna avere rispetto per la magistratura. Se fosse ritenuto responsabile, da solo agirebbe di conseguenza».

Finiva l'intervista il presidente, visibilmente in difficoltà, perfino temendo di scoprire che il suo delphino designato lo abbia «tradito», ha rinviato la partenza per Palermo e ha raggiunto Razza nel suo studio etneo. Lì è avvenuto un confronto molto aperto in cui è stato lo stesso Musumeci a chiedere spiegazioni a Razza. «Era visibilmente provato» racconta in serata il presidente. L'assessore ha tentato di convincere Musumeci, il suo mentore, della sua lealtà e della correttezza nella gestione della pandemia. Ma il consiglio del presidente è stato di presentare le dimissioni.

A quel punto Razza ha capito che la sua stella si era eclissata. La sua sta-

**Nodo sostituzione  
In pole position ci sono  
Aricò o Ioppolo ma  
potrebbe anche essere  
un tecnico: un medico**



Un rapporto incrinato. Il presidente della Regione Nello Musumeci e l'assessore alla Sanità Ruggero Razza

gione è finita lì. Ha acceso il Pc e ha scritto una lettera che poco dopo pranzo Musumeci leggerà agli assessori riuniti a Palazzo d'Orleans in un'atmosfera che i presenti definiranno funebre: «Persottorre il governo da polemiche ho chiesto al presidente di accettare le mie dimissioni» ha scritto Razza. Che poi ha provato ancora a difendersi: «L'epidemia è sempre stata monitorata con cura, come evidenzia ogni elemento oggettivo, a partire dalla occupazione ospedaliera e dalla tempestività di decisioni che qui sono sempre state anticipatorie. Non avevamo bisogno di nascondere contagiati perché proprio noi abbiamo spesso anticipato le decisioni di Roma con provvedimenti più severi».

Con la lettera in mano, intorno alle 14, Musumeci ha imboccato la strada verso Palermo ed è stato raggiunto al telefono da Gianfranco Micciché. Il presidente dell'Ars, leader di Forza Italia, lo ha informato dei suoi timori che il terremoto potesse travolgere anche la volata della Finanziaria verso il traguardo provocando in aggiunta alla crisi dell'apparato sanitario anche il blocco dell'economia re-

gionale.

Da qui il patto fra presidente della Regione e presidente dell'Ars per chiudere d'un fiato la manovra con le tabelle finali e aprire poi la questione morale alla Regione: Musumeci si è visto così costretto a «presidiare» i banchi del governo per tutto il pomeriggio e risponderà fra oggi e domani al fuoco incrociato dell'opposizione.

Nel frattempo ha avuto poche ore per riflettere. Ha preso in mano l'interim della sanità «fino a quando sarà necessario». Consapevole che individuare un successore sarà difficilissimo: Razza, il co-fondatore e ideologo di Diventerà Bellissima, potrebbe essere sostituito da un altro fedelissimo (il capogruppo Alessandro Aricò, Giusy Savarino o Gino Ioppolo, che però dovrebbe dimettersi da sindaco di Caltagirone) oppure da un tecnico, magari scelto fra i medici che hanno collaborato nella gestione dell'emergenza. È un passaggio delicatissimo per il presidente, che appena 11 mesi fa aveva dovuto fronteggiare l'inchiesta che ha portato agli arresti di Antonio Candela, il commissario Covid nominato su indicazione di Razza, e il manager della Asp di Trapani Fabio

Damiani.

È il sistema sanità a finire ora sotto esame. Musumeci ne è consapevole e prova a tenere la rotta: «Il governo non defletterà di un centimetro nel percorso seguito finora. Andremo avanti dritto, senza una tregua. Lo impone la pandemia, la volontà dei siciliani e il nostro dovere istituzionale».

In ballo c'è anche la strategia politica di medio periodo che Musumeci aveva impostato con Razza. E che portava a una ricandidatura, forte di una maggioranza allargata almeno ai 5 ex grillini e a pezzi di Italia Viva che proprio Razza aveva portato a corte.

In più Musumeci ha fiutato il gelo intorno a lui, malgrado una nota di tutti gli assessori che definiscono Razza «un uomo perbene». A parte i deputati di Diventerà Bellissima, solo l'Udc, con Eleonora Lo Curto, e l'Mpa con Totò Lentini hanno difeso l'operato del governo. Forza Italia si è augurata che «Razza dimostri estraneità ai fatti». Mentre la Lega si è concentrata su altro: «A tutti è dovuta la massima chiarezza da chi è coinvolto nelle indagini e occupa ruoli pubblici. Da un punto di vista mediatico mi aspetto che la Sicilia non finisca ora

nel solito tritacarne del giustizialismo da salotto tv». Non una difesa a spada tratta, quella del leader regionale Nino Minardo, indicato da vari pezzi della maggioranza come il più accreditato successore di Musumeci. Lega e Fratelli d'Italia, il partito della Meloni guidato in Sicilia da Raffaele Stancanelli, da settimane hanno assunto posizioni che segnano la distanza politica da Musumeci. E ora la ricerca di un candidato alternativo avrà un'accelerazione.

Anche perché l'opposizione chiede di non limitare a Razza le responsabilità. «I dati falsi e truccati emersi dalle indagini sono la punta di un iceberg di un sistema marcio» ha detto il segretario Anthony Barbagallo. I grillini sono andati all'attacco con Giancarlo Cancellieri: «Il duo Razza-Musumeci è protagonista di un patto politico scellerato. Altro che Gallera e Fontana in Lombardia». E il capogruppo Giovanni Di Caro ricorda che «sulla corrispondenza dei dati e sui reali posti letto attivati abbiamo sempre sollevato dubbi ma non ci sono mai state date risposte». Mentre Claudio Fava ricorda che «il 4 novembre Razza suggeriva di «spalmare» il numero dei morti. Il giorno dopo Musumeci si lanciava in attacchi furibondi contro il governo nazionale, colpevole di infliggere l'arancione alla Sicilia. Un patetico duo di furbetti. Che devono andar via subito».

Di fronte a tutto ciò Musumeci in serata ha confidato la linea delle prossime ore: «Quello che abbiamo fatto è stato improntato alla massima trasparenza. Abbiamo sempre seguito la linea del rigore e chiesto noi la zona rossa». È il tentativo di dimostrare che nessun vantaggio avrebbe avuto dal truccare i dati, che ogni soggetto infettato o morto è stato comunque registrato e che l'epidemia è stata fronteggiata al meglio. Ma mentre il presidente pronunciava queste parole Razza entrava in Procura a Trapani. Erano le 18 di una giornata interminabile, e a quel punto non era più il presidente alla Sanità né l'uomo forte della galassia di Musumeci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scorso 19 marzo i contagi a Palermo sono da zona rossa, Musumeci viene informato ma poi il calcolo cambia

## Il balletto dei numeri frutto «dello scellerato disegno»

PALERMO

«Scellerato». Un aggettivo pesante che il giudice per le indagini preliminari utilizza due volte per descrivere quando emerso fino ad ora nell'inchiesta. «Ciascun indagato ha fatto la propria parte per contribuire ad uno scellerato disegno complessivo - si legge nell'ordinanza di custodia firmato dal gip Caterina Brignone -, del quale ha pagato e continuerà a pagare il prezzo la popolazione siciliana. È, infatti, verosimile ed altamente probabile che l'alterazione di dati rilevanti abbia impedito l'adozione di misure di contenimento più severe ed efficaci e, in ogni caso, è stata preclusa ai cittadini la possibilità di informarsi correttamente sulla reale incidenza della pandemia sul territorio e di regolarsi di conseguenza».

Parole come pietre che, se questo assunto sarà dimostrato, bruceranno sulla pelle di chi in questi mesi di terribile pandemia ha perso i suoi cari.

Uno degli esempi più inquietan-

ti è di pochissimi giorni fa. Palermo e la provincia lo scorso 19 marzo dovevano diventare zona rossa. Lo dicevano i dati, o almeno sembrava così. È quanto emerge da alcune conversazioni tra la dirigente generale del Dasoe Maria Letizia Di Liberti e l'ex assessore alla Salute Ruggero Razza. La dirigente chiama Razza per informarlo della situazione pandemica Covid-19 nella città di Palermo e nella provincia, in quanto dai dati disponibili i contagi giornalieri sono molto preoccupanti e si attestano sui 500 nuovi casi, di cui 255 soggetti positivi nel capoluogo e 245 nella provincia. La dirigente dice che bisogna istituire la «zona rossa» quanto meno nel capoluogo siciliano, in quanto è stato superato l'indice di contagio di 250 casi su 100.000 abitanti su base settimanale. L'assessore risponde di valutare meglio la situazione prospettata e afferma che vuole informare il Presidente della Regione. «Ruggero, secondo me, noi, Palermo dobbiamo fare zona rossa. 500 positivi solo in provincia di Paler-

mo, di cui 250», dice Di Liberti. «Oggi?» chiede Razza. «Sì, di cui 255 solo in città. Ti mando ora tutti i comuni della provincia. Abbiamo controllato i laboratori, i comuni - aggiunge Di Liberti - è che ci sono in tanti comuni, ci sono comuni con 39, 29, ci sono nuovi focolai». «Stasera ne dobbiamo parlare, voglio anticiparlo al Presidente», conclude Razza. E in effetti l'assessore Razza informa il presidente Musumeci. Sono le 16.51 del 19 marzo, Razza parla della drammatica situazione dei contagi da Covid-19 venutasi a creare a Palermo e nella provincia, confermandogli che è stata superata la quota di 250 contagi per 100.000 abitanti e si impone la necessità di istituire la «zona rossa». I due con-

**La telefonata  
L'assessore: decidiamo  
se a Orlando vogliamo  
dirlo oggi o domani...  
quello se la vende subito**

cordano nel dover informare preventivamente le istituzioni locali, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Micciché e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando. «Ti volevo dire che abbiamo una situazione molto difficile a Palermo e provincia. La incidenza ha superato la quota dei 250 per 100.000 abitanti e solo oggi superiamo i 400 casi solo a Palermo», dice Razza. «Minchia», risponde Musumeci. «Si impone la necessità di dichiararla zona rossa. - riprende l'assessore - Su tutta la provincia. Questo ovviamente, secondo me, dobbiamo un attimino calibrarlo e capire come farlo. Non so se tu vuoi sentire Orlando». «E certo», risponde Musumeci. «Il Dipartimento farà la proposta questa sera, - aggiunge Razza - decidiamo se glielo vogliamo dire oggi o se glielo vogliamo dire domani, perché se glielo diciamo ad Orlando, Orlando se la vende subito». «Sì, se la vende subito, il problema - aggiunge Musumeci - è capire se siamo in condizione di potere avvisare poi domani in tempo utile. Questo è

il discorso, perché non è che glielo possiamo comunicare due ore prima alla gente».

Trascorrono meno di 24 ore e il giorno dopo, il 20 marzo, alle 18.04 Musumeci parla con Razza, al quale chiede come mai non lo abbia più informato sulla istituzione della «zona rossa» a Palermo. «Razza - scrive il gip - tergiversa nella risposta, racconta che non è più necessaria la istituzione della zona rossa in quanto, dall'analisi dei dati, hanno accertato che l'area interessata (Palermo e provincia) si trova al di sotto della soglia di 250 contagi per 100.000 abitanti». Ecco le parole testuali dell'assessore: «Ah... no... non ti... abbiamo i dati... è sotto... è abbondantemente sotto i 250...!». E anche in questo caso il presidente Musumeci si lascia scappare un'esclamazione: «Eh... minchia... allora perché, mi avevi detto 400!» e Razza replica: «No... era... no... con 250 per 100.000! No... ieri...», Musumeci insiste, «Tu mi avevi... che aveva superato...». La risposta finale di Razza è: «No... ieri erano 400... ma

nella settimana... eh... sono stati due... sono a centoventantasei (196) per 100.000 abitanti! ...Poi mi sono dedicato solo alle vaccinazioni... perché con questo lancio che stiamo avendo oggi... oggi non lo vorrei dire... ma oggi superiamo il 20 mila... e dovremmo essere...». Il presidente Musumeci, si legge, «sembra essere estraneo allo scellerato disegno politico, anzi pare tratto in inganno dalle false informazioni che gli vengono riferite». Resta da capire il vero movente dello «scellerato disegno» di cui parla il giudice Brignone. Questa la sua considerazione: «Si è cercato - spiega il gip - di dare un'immagine della tenuta e dell'efficienza del servizio sanitario regionale e della classe politica che amministra migliore di quella reale e di evitare il passaggio dell'intera Regione o di alcune sue aree in zona arancione o rossa, con tutto quel che ne discende anche in termini di perdita di consenso elettorale per chi amministra».

L. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I sospetti degli imprenditori sui dati che hanno portato alle chiusure

# È già emergenza vaccinazioni: La Rocca dovrà ricostruire tutto

Il governatore: «Ora mi assumo tutta la responsabilità». I timori di una ispezione

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Ora mi assumo io tutta la responsabilità»: di fronte agli assessori, convocati d'urgenza a Palazzo d'Orleans, Nello Musumeci ha cominciato a tratteggiare il futuro immediato della lotta al Covid. Si annuncia una fase di emergenza nell'emergenza con l'obiettivo di mettere al sicuro la campagna di vaccinazione.

Al di là delle dimissioni dell'assessore Razza, che fanno venire meno la guida politica, alla Sanità è venuta a mancare d'un colpo tutta la plancia di comando della campagna vaccinale. Letizia Di Liberti e Mario Palermo avevano in mano la gestione dei vaccini, trattavano con Roma la divisione delle dosi e la distribuzione nelle province siciliane. Decidevano l'organizzazione degli hub (i mega centri pubblici) e organizzavano l'attività delle Usca (le squadre speciali di medici e infermieri). In questi giorni stavano organizzando l'entrata in azione dei medici di famiglia e dei farmacisti.

Tutto questo ieri si è fermato. Musumeci a caldo ha assegnato la guida ad interim del dipartimento Osservatorio Epidemiologico a Mario La Rocca, che a sua volta guida già l'altro dipartimento, quello per la Pianificazione strategica.

Sarà La Rocca ora a dover ricostruire la squadra che gestirà la campagna vaccinale. E dovrà farlo in fretta. Già ieri la Regione non ha potuto comunicare nemmeno i dati dei nuovi contagiati. I manager delle Asp, allarmati, hanno segnalato nel pomeriggio a Musumeci che non avevano a chi con-

segnare le tabelle: all'Osservatorio Epidemiologico non c'era più nessuno. E così la Sicilia è l'unica regione d'Italia a non figurare più nel grafico nazionale dei contagi.

La Rocca è il dirigente che a novembre era finito al centro delle polemiche per l'audio in cui chiedeva ai manager di accelerare il caricamento dei dati sull'attivazione dei nuovi posti in terapia intensiva. Era proprio la fase, messa a fuoco anche dall'inchiesta di Trapani, in cui si giocava sul filo dei decimali per non superare i parametri di riempimento dei reparti che legittimavano l'inasprimento delle sanzioni e dei divieti decisi a Roma. La fretta di La Rocca era dovuta al fatto che erano in corso dei lavori per la costruzione dei nuovi reparti: dichiararli completati significava avere a disposizione più posti di quelli realmente occupati dai malati. Da qui una dura polemica con Leoluca Orlando che ha sempre ritenuto non corretti i dati della Regione, temendo in pratica che i reparti fossero saturi ma che ciò venisse nascosto a Roma.

In questo clima lavorerà La Rocca da oggi. Intorno a lui grande diffidenza politica. Soffiano anche venti che hanno l'obiettivo di spingere il governatore nazionale a commissariare la gestione della pandemia in Sicilia. Lo hanno chiesto esplicitamente la Cgil

**Tutto fermo ieri non comunicati i contagi, da stabilire nuovi hub e soprattutto il piano per le farmacie**

nazionale con Rossana Dettori e la Cgil siciliana con Alfio Mannino: «La gravità della situazione rende necessarie nuove ispezioni ministeriali ma anche il commissariamento per dare certezze ai cittadini e agli operatori sanitari». È una ipotesi che però non trova (ancora) conferme a Roma. Sebastiano Cappuccio e Paolo Montera della Cisl si dicono «sgomenti»: «Adesso è urgente andare avanti e accelerare le misure di contrasto alla pandemia». E anche la Uil, con il segretario Claudio Barone, avverte il pericolo che la campagna di vaccinazione inciampi in intoppi organizzativi: «La cosa più importante è ripristinare autorevolezza all'interno dell'assessorato, altrimenti sarà il caos e saranno ancora più drammatici i rischi per i cittadini». E Angelo Colodoro del Cimo ritiene «doverose le dimissioni di Razza, ma il Musumeci ha il dovere di rimuovere tutti i fiancheggiatori del grande imbroglio al fine di restituire credibilità alla sanità in Sicilia».

L'azione a cui sono chiamati Musumeci e La Rocca ha un riflesso diretto sulle imprese. La gestione dei divieti influenza i ristoratori, su cui nei giorni scorsi si è sviluppato lo scontro fra imprese e Regione per la carenza di fondi. Al punto che la Confcommercio, guidata da Patrizia Di Dio, aveva «presentato alle autorità regionali istanza di accesso agli atti per comprendere se i dati sull'emergenza venissero raccolti e trattati con metodi trasparenti e affidabili». E ora la Di Dio si chiede «che senso ha avuto chiudere mentre eravamo da zona gialla e viceversa? Gli sforzi degli imprenditori sono vani perché determinati a casaccio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo. Vaccinazioni alla Fiera del Mediterraneo. Nel riquadro il dirigente regionale Mario La Rocca

## Il bollettino, zona rossa a Porto Empedocle e Ventimiglia di Sicilia «Zero casi» e due lockdown

Andrea D'Orazio

«La Regione Sicilia integrerà nella giornata di domani i dati non comunicati oggi per motivi organizzativi»: così recita la nota scritta a piè pagina nel nuovo bollettino epidemiologico quotidiano diffuso ieri dal ministero della Salute. Il terremoto nella sanità siciliana manda dunque in tilt le comunicazioni con Roma e il quadro sulla situazione dell'Isola resta al buio per 24 ore, ma i contagi non si fermano, e su richiesta dei rispettivi sindaci, vista l'impennata di positivi registrata nell'ultimo weekend, il governatore Musumeci istituì due zone rosse. Si tratta di Ventimiglia di Sicilia e Porto Empedocle, off-limits per due settimane,

da giovedì prossimo fino al 14 aprile, mentre resteranno «blindati» fino al 6 aprile tre comuni che ieri, per scadenza della vecchia ordinanza, erano destinati a tornare in arancione: Palma di Montechiaro, Scicli e Regalbuto. Ma l'elenco sembra destinato ad aumentare, e il prossimo paese in lista d'attesa è Borgetto, nell'area metropolitana di Palermo, dove il sindaco Luigi Garofalo, a fronte di una quarantina di infezioni accertate nelle ultime ore, ha già chiesto la zona rossa a Palazzo d'Orleans. Intanto, nella regione spunta un altro caso variante brasiliana (tra le mutazioni del virus più aggressive) stavolta su un paziente di 80 anni di Canicattì. A comunicarlo è stato il commissario straordinario dell'Asp di Agrigento, Mario Zappia durante

un vertice sull'emergenza Covid con il prefetto Maria Rita Cocciuffa, che ha tracciato i «dati allarmanti» della provincia, cresciuti con una media di 100 contagi al giorno «nonostante otto zone rosse e un incredibile dispiegamento di forze, anche perché le persone continuano a riunirsi in case private per feste ed eventi». Preoccupa anche il Nisseno, soprattutto Caltanissetta, che conta altri 24 casi nell'arco di una giornata, mentre nel Ragusano, dove ieri sono deceduti altri due pazienti, oltre a Scicli con i suoi 178 contagi attivi a destare allerta adesso è anche il capoluogo, arrivato a un soffio da quota 200 positivi. Nel Messinese, invece, preoccupa Milazzo, dove i residenti contagiati sono saliti a quota 127. (\*ADO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sono i personaggi coinvolti nell'inchiesta

## Il delfino e la donna forte: un binomio cresciuto a destra

PALERMO

A quarant'anni compiuti da poco Ruggero Razza può vantarsi di aver già vissuto almeno due vite. La prima, da avvocato penalista e ideologo del movimento che avrebbe poi portato Musumeci a Palazzo d'Orleans sotto le insegne di una nuova destra, la seconda da uomo di governo che si è misurato per lo più con l'emergenza Covid ma che era stato scelto per essere il delfino designato, tessitore di una tela che stava dispiegandosi adesso.

Protagonista sempre, anche suo malgrado, Ruggero Razza. Figlio di militari, formazione alla Nunziatella di Napoli, ha sempre avuto una inclinazione alla analisi politica. Le prime mosse nella destra sociale, la vecchia corrente Storace-Alemanno che gli affidò il ruolo di leader nazionale di Gioventù Italiana per quella capacità di muoversi con disinvoltura, con pelo sullo stomaco, e di aggregare. È quello il trampolino. Anche se in real-

tà la formazione politica di Razza era già in corso da anni, al fianco di Nello Musumeci che è più di un mentore. C'è un rapporto che va oltre la politica con quel giovane avvocato e non a caso Musumeci gli affida la candidatura alla presidenza della Regione nel 2008, non ancora trentenne. È, quella campagna elettorale, l'embrione di un sodalizio che arriverà fino a Palazzo d'Orleans nel 2017 e che nel frattempo avvierà le prove generali di governo alla Provincia di Catania: Musumeci presidente, Razza assessore e suo vice.

All'inizio della legislatura il piano di Musumeci prevedeva la staffetta

**L'assessore Ideologo di Diventerà Bellissima, tessitore e capace di aggregare forze attorno a Musumeci**

fra i due alla fine del 2022. Ma nel corso di questi tre anni il piano è cambiato fino a prevedere la riconferma dell'attuale presidente. Per Razza la prospettiva era quella di un turno a Roma. Anche se nel frattempo l'assessore ha tessuto le fila dell'alleanza che dovrebbe sostenere la legislatura 2022-2027. Ma proprio su questo la stella di Razza si era un po' offuscata: la sua strategia di far entrare Diventerà Bellissima nella Lega si è arenata di fronte ai dubbi di Musumeci. Nel frattempo Razza è stato il regista della spaccatura nei grillini (fino ad allora un monolite), complice il fidanzamento con la deputata ennese Elena Pagana, che ha portato alla nascita di Attiva Sicilia: un gruppo di 5 ex pentastellati che dovrebbero entrare in Diventerà Bellissima.

Tesseva la sua tela, l'assessore, incurante delle obiezioni, geloso della sua analisi politica. Vanitoso un tanto, quanto basta per intestarsi la linea sulla comunicazione ufficiale dell'in-

tero governo. E per questo a volte suscitava le antipatie degli alleati: in conflitto è andato subito con Raffaele Stancanelli, l'influente luogotenente della Meloni in Sicilia. E qualche scontro c'è stato pure con Gianfranco Miciché.

Ma, capace di non scivolare mai pur muovendosi in acque vischiose, Razza è riuscito a sedere più a lungo di tutti nella poltrona che più scotta: mai un assessore era rimasto alla Sanità per 3 anni e mezzo, resistendo anche a una mozione di sfiducia presentata proprio dal Pd con Giuseppe Lupo, dai grillini e da Claudio Fava che contestavano errori nella gestione della pandemia. In quella occasione l'assessore mostrò anche una debolezza umana parlando del padre e annunciando, con gli occhi rossi, la propria imminente paternità.

La sua gestione della sanità è stata legata a doppio filo con le vicende dei suoi due dirigenti. Mario La Rocca, difeso a novembre dalle critiche sul ca-

ricamento dei dati delle terapie intensive che provocarono la mozione di sfiducia, e Letizia Di Liberti finita ora agli arresti per i dati sui contagiati.

La Di Liberti è una storica dirigente regionale che ha legato la sua ascesa ad An prima e a Diventerà Bellissima poi. Una donna forte della destra «amministrativa». Capace di trattare contemporaneamente col ministro Speranza l'invio dei vaccini, con i medici di famiglia le visite a domicilio e con i gestori delle ambulanze il soccorso nei giorni degli ospedali in tilt. A lei Razza aveva affidato la campagna di vaccinazione e prima ancora l'organizzazione della complessa macchi-

**La dirigente Di Liberti ha legato la sua ascesa ad An Capace di trattare con ministri e operatori**

na sanitaria che ha trasformato gli ospedali e il ruolo della sanità pubblica: è stato il suo apice di carriera.

Alla dirigenza era arrivata negli anni di Lombardo, che le aveva affidato il pesante incarico di guida del dipartimento Famiglia da cui gestiva i contributi assistenziali e anche varie categorie di precari. Ma alla Regione era entrata timidamente nel 1992, come funzionario. Prima ancora si era mossa nelle aziende private. Alla Di Liberti si deve anche l'ascesa di Salvatore Cusimano in assessorato. Lei aveva chiamato accanto a sé questo funzionario di 35 anni assunto alla Regione perché figlio di un consulente tributario ucciso dalla mafia a 39 anni nel 1990 a Castelbuono. Cusimano, che è nipote della Di Liberti, era stato assunto in realtà come custode ai Beni Culturali. E ora ha finito per condividere con la potente zia la rovinosa caduta.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGIONE, SCANDALO COVID

# Morti “spalmati” e tamponi falsi 150 giorni di bugie per evitare il rosso

Le conversazioni shock tra Razza e la superdirigente ora agli arresti I numeri dei test gonfiati ad arte, i contagi ritoccati per ridurre i picchi

di Salvo Palazzolo

Diario di cinque mesi terribili. Il 4 novembre, all'assessorato alla Sanità comunicano a Roma 19 decessi, invece di 26. Non fanno alcun cenno ai 7 morti a Biancavilla. «Mi sembra un numero esagerato», dice la dirigente Maria Letizia Di Liberti, che da ieri è agli arresti domiciliari per l'inchiesta della procura di Trapani e dei carabinieri sui dati falsati dell'emergenza Covid. Un suo collaboratore, Mario Palermo, chiede: «E quindi che facciamo, non li diamo?... ma li dobbiamo mettere per forza, senò alla fine ce li teniamo sulla pancia come l'altra volta». La dirigente chiama l'assessore, risponde un suo collaboratore, lei dice: «Biancavilla, i deceduti glieli devo lasciare o glieli spalmo?». Razza chiede: «Ma sono veri?». Di Liberti: «Sì, solo che sono di tre giorni fa». Razza: «E spalmiamoli un poco». Ai domiciliari sono finiti la dirigente e due suoi collaboratori, Salvatore Cusimano ed Emilio Madonia. All'assessore Ruggero Razza è stato notificato un avviso di garanzia. Sono accusati tutti di falso ideologico e materiale, commesso da un pubblico ufficiale.

Avevano la preoccupazione continua di entrare in zona rossa. Il 4 novembre, la dirigente dice a un collaboratore: «Ora mi chiamò Ruggero, dice: domani mattina rivediamo tutti i parametri, da una settimana all'altra, e vediamo effettivamente qual è il parametro che ci ha fatto scattare l'arancione. Perché il problema è se diventiamo completamente zona rossa». La Di Liberti dice a Croce: «Il problema sono i positivi che sono aumentati in maniera incredibile... Ne abbiamo avuto 26, solo che sei erano riferiti alla settimana scorsa. Ne abbiamo fatti 19».

In ufficio, sono preoccupati per l'umore dell'assessore. «Come lo hai sentito?», dice Croce. Di Liberti risponde: «Ah, seccato. Mi disse: “Il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto”».

L'8 novembre comunicano 6.894 tamponi molecolari giornalieri, invece di 5.000: «conteggiano anche i tamponi antigenici – accusano i pm – di cui non si doveva tenere conto». Dice la dottoressa Di Liberti: «Si vabè, ma mettici 2.000 di rapidi, fregatene». L'11 novembre sono preoccupati per i 1.487 positivi, decidono di non inserirne altri 100 che arrivano da Catania. La stessa cosa avviene il giorno dopo, quando il bollettino

— “ —  
**Assessore, i deceduti di Biancavilla glieli devo lasciare o glieli spalmo? E spalmiamoli un poco**

COLLOQUIO TRA DI LIBERTI E RAZZA  
4 NOVEMBRE 2020

— “ —  
**Mi chiamò Ruggero, dice: rivediamo tutti i parametri e vediamo quale ha fatto scattare l'arancione Il problema è il rosso**

MARIA LETIZIA DI LIBERTI  
4 NOVEMBRE 2020

— “ —  
**Dice l'assessore: vedete di sistemarli voi i numeri. Se oggi usciamo con 40 ricoveri in più e con tutti quei positivi...**

MARIA LETIZIA DI LIBERTI  
27 DICEMBRE 2020

— “ —  
**Ruggero, non ti sei più fatto sentire... Ah, no: abbiamo dati sotto i 250 a Palermo Minchia, ma perché mi avevi detto 400?**

COLLOQUIO TRA MUSUMECI E RAZZA  
20 MARZO 2021

— ” —

parla di 1.692, ma non vengono inseriti i dati di Catania. Il 14 novembre i positivi sono 1.829. La dirigente ordina un altro numero: «1.729». Precisa: «Abbiamo 100 da recuperare, anziché 235». La teoria dello «spalmare» i numeri per non fare scattare l'allerta. «I tamponi fregatene – ripete Letizia Di Liberti – solo i positivi dobbiamo conteggiare». Un collaboratore ha dei dubbi. Lei dice: «Caricali su Catania e te ne fregghi». Il collaboratore insiste: «Ma io li devo fare appattare, poi non mi tornano i conti».

Il 6 dicembre Di Liberti pone un problema: «Dobbiamo eliminare 25 decessi». Cusimano suggerisce: «Li mettiamo su Enna?». La dirigente è preoccupata per i dati su Catania: «Mizzica, abbiamo 2.100 da recuperare». Ovvero, dati occultati nei giorni precedenti. «Dice l'assessore – aggiunge la dirigente – quanti ne abbiamo recuperati e quanti ancora da recuperare?». Dicono che il report «è sballato, fatti il conto».

19 dicembre: «Mille positivi», informa un collaboratore. La dirigente esclama al telefono: «Mii, assai». Suggerisce: «Lo sai che farei? Ne metterei qualcuno domani, ché poi ne abbiamo pochi». Dirigente veggente. Fa segnare solo 878 nuovi positivi.

Il giorno di Natale, un altro ordine: «Catania e Messina sono assai. Rinviane 50 e 50. I tamponi li lasci 6.000». 26 dicembre: «Mizzica, considera che ieri gliene ho tolti 100». La dirigente è ormai dentro una girandola di numeri. Sono giorni caldissimi. 27 dicembre: «Dice l'assessore, vedete di sistemarli voi i numeri, se oggi usciamo con 40 ricoveri in

📷 **Sotto accusa**  
Ruggero Razza, fino a ieri assessore alla Salute, con Maria Letizia Di Liberti la dirigente regionale arrestata per falso



più e con tutti quei positivi, hai visto che i positivi sono più del 12-13 per cento?». Dice Palermo: «Fa accappare la pelle». Il 30 dicembre la situazione peggiora ancora, la percentuale è al 14,5: «Sempre elevatissima... Messina, pure che ne togliamo 30, arriviamo a 1.050. Forse ci conviene aumentare i tamponi, anziché 7.400, facciamo 8.497».

Il 10 gennaio aumentano di 2.000

— “ —  
**Ai domiciliari Letizia Di Liberti, i funzionari Emilio Madonia e Salvatore Cusimano**

**Il commento**

**Quelle tragedie nascoste pur di non perdere consensi**

di Alberto Bonanno

➔ segue dalla prima di cronaca

**E** impedire le restrizioni impopolari, dare un'immagine di efficienza di una macchina organizzativa scalcinata, in cui regna l'improvvisazione. «Spalmiamoli un poco», dice l'assessore di Diventerà bellissima, nel tentativo di far quadrare le cifre dei morti. Non era questo

l'atteggiamento che ci si aspettava dall'assessore alla Salute in un momento drammatico come quello che la Sicilia e tutto il mondo sta vivendo. Il cinismo dimostrato da Razza e dal suo staff somiglia più a un goffo tentativo di mascherare la verità con una bufala di proporzioni stratosferiche. Una sorta di “non c'è n'è Covididi” ai più elevati livelli.

tamponi. Il 18 inseriscono 100 positivi, per recuperare il dato di un giorno precedente. Il 6 febbraio aggiungono 3.000 tamponi. Il 7 marzo aggiungono 70 positivi. Il 15 marzo segnano 295 positivi invece di 355. Il giorno dopo 225, invece di 245.

Il 19 marzo scorso Palermo è destinata a diventare zona rossa. La dirigente Di Liberti informa l'assessore Razza: «500 positivi solo in provincia di Palermo, di cui 255 solo in città». Razza chiama il presidente della Regione: «Ti volevo dire che abbiamo una situazione molto difficile a Palermo e provincia. L'incidenza ha superato la quota dei 250 per 100mila abitanti e solo oggi superiamo i 400 casi solo a Palermo». Il governatore non ha dubbi sul da farsi. «Si impone la necessità di dichiararla zona rossa – rilancia l'assessore – Su tutta la provincia. Questo, ovviamente, dobbiamo un attimino calibrarlo e capire come farlo. Non so se tu vuoi sentire Orlando».

Razza annuncia che «il dipartimento farà la proposta questa sera, decidiamo se glielo vogliamo dire oggi o se glielo vogliamo dire domani, perché se glielo diciamo a Orlando, se la vende subito». Anche Musumeci sembra essere più preoccupato per le questioni politiche: «Sì, se la vende subito, il problema è capire se siamo in condizione di potere avvisare poi domani in tempo utile. Questo è il discorso, perché non è che glielo possiamo comunicare due ore prima, alla gente».

Il giorno dopo, Musumeci aspetta notizie da Razza. Lo chiama: «Non ti sei più fatto sentire ieri». Risponde: «Ah, no, abbiamo dati abbondantemente sotto i 250». Musumeci si arrabbia: «Minchia, ma allora perché mi avevi detto 400?». Razza: «No, ieri erano 400, ma nella settimana sono stati 196». All'improvviso, 200 contagi erano spariti.

# L'incubo Rt, i dati ballerini l'arte di tenere bassa la curva

Un'alchimia di cifre per lasciare la Sicilia quanto più possibile al riparo dalle strette  
Fino al giallo del dietrofront che due settimane fa ha sottratto Palermo al lockdown

di Giusi Spica

Il 4 novembre 2020 è il giorno in cui si rompe il vaso di Pandora. Il governo Conte ha appena introdotto nel Paese il sistema "a semaforo" con restrizioni crescenti. La Sicilia finisce in zona arancione. Il presidente della Regione Nello Musumeci è furioso: «La scelta del governo nazionale appare assurda e irragionevole». Mentre in pubblico il governatore accusa il ministro Speranza e tutto l'esecutivo, in privato il suo braccio destro Ruggero Razza fa "mea culpa" con la dirigente finita ai domiciliari: «Inutile, Letizia, inutile che facciamo stare in piedi sacchi vuoti. C'è stata una gravissima sottovalutazione». Erano i giorni delle ambulanze in fila davanti ai pronto soccorso e della corsa ad attivare nuovi reparti. Nell'intercettazione finita nell'inchiesta, Razza appare amareggiato: «Come avrai visto ci sono dei dati dove noi comuniciamo zero. E chissà da quanto».

Si riferisce ai 21 parametri che regolano la classificazione delle regioni in fasce di rischio, in base a un'ordinanza del ministro dell'aprile 2020. Sono divisi in due macro-gruppi: criteri di monitoraggio e risorse umane, utili a tenere traccia della pandemia. Dal loro incrocio viene fuori il temuto Rt, l'indice di trasmissione del virus che calcola quante persone può a sua volta contagiare un positivo. Più aumenta il tasso di positivi sui test molecolari, più aumenta l'Rt, e viceversa. Ecco perché è importante tenere basso questo rapporto, come ipotizzano gli investigatori parlando di numero di tamponi "artatamente" gonfiati. Come? Conteggiando anche i tamponi rapidi, che solo dal 21 gennaio sono stati ammessi nel computo dal ministero.

E non è l'unica falla del sistema. Dalle carte emerge la prassi, da parte di laboratori pubblici e privati e delle Asp, di caricare sulla piattaforma informatica "Qualità Sicilia" i dati dei contagi relativi a più giorni in un'unica soluzione, spesso per carenza di personale amministrativo. Un'intercettazione del 22 febbraio tra la dirigente Maria Letizia Di Liberti e il suo collaboratore Salvo Cusimano evidenzia che alcuni



▲ Il test  
Operazione tamponi alla Fiera del Mediterraneo di Palermo

laboratori, come il Crq di Palermo, non riescono ad aggiornare in tempo reale i dati e lo fanno una volta al mese. Il 19 marzo Cusimano informa la dirigente di 228 pazienti positivi dell'ospedale Cervello mai comunicati. Le conseguenze sono devastanti: «Da un lato – scrive il gip – spesso i dati venivano recuperati nei momenti di minor gravità della situazione epidemica, dall'altro lato, trattandosi di diminuzioni spesso significative rispetto al dato reale e alla comunità di riferimento, è ragionevole ritenere che tale alterazione sistematica abbia aggravato in maniera sensibile la diffusione del virus».

**L'imperativo era non far salire il rapporto fra positivi ed esami molecolari cioè uno dei parametri in vigore fino a poco tempo fa per la mappa dei colori**

Altri parametri per assegnare i colori alle regioni sono il livello di occupazione dei posti letto da parte dei pazienti Covid, che non deve superare la soglia del 40 per cento nei reparti ordinari e del 30 per cento nei reparti di Terapia intensiva. Dalle carte emerge che Giuseppe Rappa e Roberto Gambino, dipendenti dell'Asp di Palermo, dopo aver raccolto telefonicamente i dati sui ricoveri, li confrontano con la piattaforma integrata Gecos della Protezione civile. Prima di aggiornarli, li comunicano a Di Liberti, cui spetta la decisione finale su cosa caricare. Il meccanismo avrebbe consentito il «contenimento mate-

matico» dei contagi – scrive il gip – «verosimilmente rivolta a evitare o ritardare il passaggio in zona rossa, con le derivanti ripercussioni sia di immagine mediatica che di conseguenze economiche per gli operatori commerciali».

Un passaggio che in alcuni casi la Sicilia riesce a evitare: il 29 novembre, dopo tre settimane in zona arancione, torna di nuovo gialla. Musumeci gioisce ma cambia inaspettatamente registro: «Ne prendiamo atto con soddisfazione e continueremo a lavorare con lo stesso impegno. Sia chiaro: non è un liberi tutti». Sotto la pressione del Comitato scientifico regionale, l'11 dicembre inasprisce l'ordinanza nazionale introducendo misure anti-assembramento per locali e negozi e l'obbligo di registrazione e tampone per chi rientra nell'Isola. Intanto negli uffici dell'assessorato ci si continua ad affannare per tenere stabili i dati da trasmettere su contagi, ricoveri e decessi. Gli investigatori parlano di «difficoltà», al punto da far presumere che siano stati indotti in errore il ministero e l'Istituto superiore di Sanità.

Con il nuovo Dpcm Conte del 7 gennaio il meccanismo cambia di nuovo. Calano le soglie Rt per passare da una fascia di rischio a un'altra. Il 17 gennaio, nonostante numeri da zona arancione, Musumeci sposa la linea dura del Cts regionale e chiede la zona rossa per la Sicilia. Due settimane dopo, il 1° febbraio, l'Isola passa in zona arancione pur con numeri, sulla carta, da zona gialla. Questo accadrà solo due settimane dopo, il 15 febbraio, sulla base del monitoraggio della cabina di regia ministeriale.

Il decreto legge del 12 marzo del neo-governo Draghi cambia di nuovo le regole. La zona rossa scatta automaticamente con un'incidenza superiore a 250 casi settimanali ogni 100mila abitanti e viene abolita la zona gialla. Dal 15 marzo la Sicilia torna arancione e cominciano a fioccare le ordinanze del presidente della Regione di istituzione di zone rosse locali, arrivate oggi a quota 24. Ma non a Palermo, risparmiata – stando alle intercettazioni – grazie ai soliti ritocchini di Di Liberti&company.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'imbroglione

Le vittime cancellate

26

### Il bilancio reale

Lo scorso 4 novembre arriva all'assessorato notizia di 26 morti in Sicilia: 7 a Biancavilla

19

### Il dato ufficiale

Dalle cifre dell'assessorato i morti di Biancavilla sono spariti: spostati in altri giorni

## L'autodifesa

# “Mai nascosta la verità”: l'assessore lascia e non parla con i pm

di Giada Lo Porto

L'annuncio delle dimissioni è arrivato via mail dallo stesso Razza ancora prima che venissero accettate dal presidente Musumeci. Ma davanti ai pm resta in silenzio e si avvale della facoltà di non rispondere. Ieri, a mezzogiorno, la prima autodifesa, in poche righe. «Non avevamo bisogno di nascondere contagiati o di abbassare l'impatto epidemiologico perché proprio noi abbiamo spesso anticipato le decisioni di Roma». Mentre tutti

iniziavano già a chiedere la testa dell'ormai ex assessore alla Salute, è stato lui, il delfino di Nello Musumeci, a chiedere al presidente di sollevarlo dall'incarico. E a comunicarlo a tutti immediatamente.

Si è dimesso e si è difeso, ma non davanti ai magistrati. Prima di presentarsi con l'avvocato Enrico Trantino davanti al procuratore facente funzione di Trapani Maurizio Agnello e alle sostitute Sara Morri e Francesca Urbani, si è messo davanti al pc e ha scritto una lettera a Musumeci e poi la no-

ta divulgata alla stampa. Ha parlato genericamente di dati, dicendo di non averli falsati ma solo diversamente inseriti: «Nessun dato di qualsivoglia natura è mai stato artatamente modificato per nascondere la verità, sovente essi si riferivano a più giorni e non al solo giorno di comunicazione».

Una difesa tecnica, la sua. Non fa menzione del caso Palermo che lo scorso 19 marzo, doveva diventare zona rossa. Lo dicevano i dati: «Oggi superiamo i 400 casi solo a Palermo», diceva. Probabilmente di questo gli avranno chiesto delu-

cidazioni ieri pomeriggio i magistrati. Dati alla mano, sempre Razza diceva: «Se glielo diciamo ad Orlando, lui se la vende subito». Prima di trincerarsi nel silenzio, ha chiesto tempo per studiare le carte dell'inchiesta. Quando deciderà di essere sentito saranno i magistrati di Palermo a raccogliere la sua versione: venerdì il fascicolo verrà mandato alla procura di Palermo per competenza.

Nelle ore in cui Razza era a Trapani, il presidente Musumeci all'Ars leggeva la lettera inviata. Anche qui un'autodifesa. «Ben-

ché abbia piena la consapevolezza che la nostra Regione abbia sempre anticipato provvedimenti di contenimento dell'epidemia, senza mai attardarsi nelle scelte più adeguate per proteggere i siciliani, ho il dovere di sottrarre il governo da qualsiasi ombra». E aggiunge: «Ritengo di aver atteso a un ruolo così impegnativo con senso del dovere». Concludendo: «Proprio questo senso del dovere mi impone di considerare che prima degli uomini vengono le istituzioni». Poi non ha parlato più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La dirigente, il nipote, il manager sei personaggi in cerca dei numeri

Ecco chi sono gli indagati per falso: dalla dirigente Di Liberti agli altri burocrati, fino all'informatico esterno Dal loro gruppo uscivano tutti i dati sull'epidemia in Sicilia che venivano trasmessi all'Istituto superiore di Sanità

di **Francesco Patanè**

L'assessore regionale alla Salute terrorizzato dai dati Covid-19 che peggioravano, la dirigente responsabile disposta a falsificarli pur di compiacerlo, gli altri due dirigenti dell'assessorato che sapevano ma non hanno mai denunciato, il manager della società informatica che consigliava ai dirigenti come addolcire i dati più amari e il funzionario addetto alla raccolta dati, nipote della dirigente responsabile e assunto perché figlio di una vittima di mafia. Sei personaggi indagati per falso (tre di loro finiti agli arresti domiciliari) che, secondo la procura di Trapani, dal novembre 2020 al 19 marzo scorso avrebbero manipolato i dati siciliani sul Covid-19 da inviare ogni giorno all'Istituto superiore di Sanità (Iss).

L'ultima parola sui dati da inviare spettava all'ormai ex assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. Era lui a dare il via libera alle «rimodulazioni», alle «diluizioni» o alle «spalmature» dei dati Covid. E lo faceva con la responsabile del dipartimento per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico, la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti, considerata il suo braccio destro soprattutto sul fronte Covid.

Maria Letizia Di Liberti è uno dei dirigenti storici della Regione, in servizio dal 1992, stimata dalle maggioranze di centrosinistra e di centrodestra. A novembre, nel periodo più critico della seconda on-



▲ Arrestata Maria Letizia Di Liberti

data del virus, scrisse una direttiva, indirizzata a tutte le Asp siciliane, dai toni perentori in cui sottolineava che «l'omissione o l'incompleta registrazione dei dati... costituisce una grave inadempienza che rischia di compromettere la qualità delle analisi e delle valutazioni sull'andamento dell'epidemia». Una direttiva che, alla luce dell'indagine, non valeva per lei e per il suo gruppo di lavoro.

Razza, indagato a piede libero per falso, e Maria Letizia Di Liberti, ai domiciliari per lo stesso reato, decidevano come comporre il bollettino quotidiano sull'andamento



▲ Nel ciclone il palazzo dell'assessorato regionale alla Salute

**Nel novembre scorso la numero 1 scrisse alle Asp: "L'omissione o l'incompleta registrazione delle cifre costituisce una grave inadempienza"**

del Covid in Sicilia. Alle loro dipendenze agiva Mario Palermo, direttore del servizio 4 del dipartimento per le Attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico (Dasoe) con la mansione di referente unico per i dati Covid-19. Palermo era l'uomo che inviava i tabulati e si raccordava con l'Istituto superiore di Sanità. Secondo il gip di Trapani, era a conoscenza di quanto accadeva ma non fece nulla per fermare la falsificazione dei dati.

Un altro indagato con un ruolo strategico nella vicenda era Salvatore Cusimano, nipote della dirigente Di Liberti, funzionario regio-

nale assunto in quanto figlio di una vittima di mafia, che gestiva la raccolta dei dati in tutte le provincie. Nel 1990 il padre Antonio venne ucciso a Castelbuono dai boss Mico Farinella e Santi Pullarà, condannati a 30 anni in via definitiva nel 2014. Anche lui, ieri mattina, è stato raggiunto dalla misura cautelare degli arresti domiciliari perché, come scrive il gip, è fondato il rischio di reiterazione del reato e di inquinamento delle prove.

Prove della manomissione dei dati che, secondo il giudice, potevano essere alterate anche da Emilio Madonia, associato senior della società Price Waterhouse Coopers Public Sector che gestisce i flussi informatici dell'assessorato, anche lui agli arresti domiciliari.

L'ultimo personaggio dell'indagine, coordinata dal procuratore facente funzioni di Trapani Maurizio Agnello, è Ferdinando Croce, il vicario capo di gabinetto dell'assessorato alla Sanità. Avvocato amministrativista, messinese, una vita professionale trascorsa prima come consulente di Comuni del Messinese, poi all'assessorato alla Salute, dove, oltre a essere vicario del capo di gabinetto, ricopre il ruolo di responsabile per la semplificazione amministrativa, di responsabile dell'esecuzione della convenzione Agenas-Regione, di componente della commissione regionale di verifica su appalti in materia di edilizia sanitaria e di potenziamento dei pronto soccorso e delle aree di emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il commissario Covid coinvolto ma non indagato*

## Costa chiamato in causa dal gip "Si arrese alla richiesta di Razza" Lui non ci sta: "Ritocchi minimi"

Non è indagato ma «ha fornito un contributo morale decisivo» scrive il gip di Trapani Caterina Brignone sul commissario straordinario Covid Renato Costa, in un passaggio dell'ordinanza di custodia cautelare relativa all'indagine sulla falsificazione dei dati siciliani che giornalmente vengono inviati all'Istituto superiore di sanità. «Sono molto dispiaciuto per quanto scritto ma non mi sento alcuna responsabilità morale – mette subito in chiaro Renato Costa – Il nostro lavoro è sotto gli occhi di tutti, è condiviso passaggio dopo passaggio all'insegna della massima trasparenza. Non ho intenzione di chiedere un incontro con i magistrati per chiarire la mia posizione, il mio operato è cristallino. Se vorranno convocarmi sarò felice di rispondere a tutte le loro domande».

Il giudice nelle sue conclusioni è convinto che le indagini abbiano necessità di ulteriori approfondimenti per individuare tutti i soggetti coinvolti e le falsità commesse, ma soprattutto per definire le posizioni di persone non ancora indagate, ma il cui agire sembra aver contribuito alla falsificazione di dati rilevanti. «Ci si riferisce altresì al commissario emergenza Covid-19 per la provincia di Palermo Renato Costa, consapevole della prassi di "diluire" i dati dei contagi e disposto, a fronte dell'a-



vallo dell'assessore Razza, a concordare con essa, fornendo così un contributo morale decisivo». Il riferimento è ad una telefonata fatta da Maria Letizia Di Liberti a Costa per avvisarlo della modifica dei dati sui nuovi positivi a Paler-

mo. «Prima di tutto va premesso che con il mio incarico non ho alcun potere di trasmissione dei dati, lo fa il Dasoe non certo io come commissario straordinario – chiarisce Costa – la dottoressa Di Liberti mi ha chiamato solo perché

**"Non ho insistito perché il dato per valutare l'andamento della pandemia è la curva che si calcola settimanalmente"**

◀ **In prima linea**  
Renato Costa, commissario per l'emergenza Covid a Palermo

sapeva che anch'io vedevo i dati e dunque voleva spiegarmi il motivo delle difformità fra i due valori».

Una telefonata in cui Costa tenta di convincere in un primo momento Maria Letizia Di Liberti a

non alterare il dato dei nuovi positivi (circostanza riconosciuta anche dal gip) tranne poi desistere quando la responsabile gli dice di aver parlato con l'assessore Razza e che l'ordine è quello di rivedere al ribasso le cifre. A quel punto anche Costa non ha più obiezioni in merito alla modifica dei dati da inviare a Roma. Soprattutto non denuncia la falsificazione dei report.

«Ripeto: non ho alcun potere sull'invio dei dati all'Iss – dice Costa – Nel caso specifico non ho insistito perché il dato importante per valutare l'andamento della pandemia è l'incidenza della curva che si calcola sulla media settimanale. In questo caso spalmare parte dei nuovi positivi su due giorni non altera l'incidenza. Non ho denunciato la cosa perché dal punto di vista statistico queste modifiche non cambiavano l'incidenza».

Una tesi che però non può essere applicata alle migliaia di tamponi inventati e messi nei report per abbassare il tasso di contagio. «Sulla questione io posso rispondere solo per i miei dati: al drive in della fiera i dati dei tamponi rapidi vengono caricati direttamente dai nostri operatori sulla piattaforma del ministero, sugli altri non è compito mio rispondere».

– **fr. pat.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**📷 Presidente**  
Nello Musumeci alle prese con la giornata più difficile dopo la caduta del suo fedelissimo Ruggero Razza

IL RACCONTO

# Il giorno più lungo di Musumeci colpito nel suo “cerchio magico”

di **Claudio Reale**

L'apice di una giornata surreale arriva mentre l'Assemblea regionale discute come se Palazzo dei Normanni si trovasse su Marte: fuori dal Parlamento c'è il caos sui dati della pandemia, l'assessore regionale alla Sanità Ruggero Razza si è appena dimesso dopo aver ricevuto un avviso di garanzia, ma a sala d'Ercole si parla di un mini-sconto sul bollo auto per invogliare gli emigrati a tornare.

Poi, all'inizio del pomeriggio, prende la parola il presidente della Regione: Nello Musumeci legge una lettera dell'ormai ex assessore, chiama per la prima volta il suo fedelissimo “avvocato Razza” e intanto prende tempo. Un dibattito sull'argomento si farà, ma probabilmente solo oggi se non ad

dirittura domani: «Un minuto dopo l'approvazione della Finanziaria», scandisce Musumeci prima di annunciare l'intenzione di assumere l'interim e di tenerlo «fin quando riterrò necessario e opportuno farlo». È una giornata lunga, lunghissima, quella del presidente della Regione. Le 24 ore più difficili della legislatura iniziano di buon mattino, ma prendono la piega meno prevista poco dopo le 8, quando Musumeci si presenta davanti ai microfoni de La7: il governatore va in onda pochi istanti dopo aver appreso che Razza è indagato e a quel punto è impossibile sottrarsi alle domande dirette come invece farà per il resto della giornata. In tv abbozza una difesa di prammatica: fiducia nell'assessore, che «se fosse responsabile adotterebbe da solo le decisioni consequenziali», e una linea di resistenza a puntello del governo, che «le zone rosse le ha anticipate, non nasoste». Poi, però, iniziano a venir fuori le

Il presidente sotto attacco rinvia il dibattito sullo scandalo dati incontra Razza a Catania e assume l'interim della Sanità. Da Orlando a Leu: “Roma mandi un commissario”

intercettazioni. Una frase, su tutte, ha un'eco micidiale: «Spalmiamoli un poco», dice Razza il 4 novembre, riferendosi ai dati sui decessi. La maggioranza, che pure fino a quel punto ha fatto quadrato, inizia a cedere: il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché invoca “fermezza”, la capogruppo dell'Udc Eleonora Lo Curto parla di «un passo indietro». Musumeci, a quel punto, è a Catania e lì incontra Razza: l'assessore è «visibilmente provato», riferirà più tardi il governatore all'Ars, ed è lì, nel faccia a faccia fra mentore e allievo, che matura la decisione di far dimettere il più giovane dei due.

Il livello dell'attacco, infatti, nel frattempo si è alzato. E nel mirino non c'è più solo Razza: inizia Francesco Laforgia di Leu, il partito del mi-

nistro della Salute Roberto Speranza, ma via via arrivano il sottosegretario alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri, la Cgil nazionale e persino il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Le reazioni sono le più disparate, ma la richiesta inizia a essere un'altra: commissariare la sanità siciliana, come suggeriscono Laforgia e il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, e intanto revocare la delega a Musumeci per l'emergenza Covid, come chiede il segretario del Pd Anthony Barbagallo. Le dimissioni del presidente, si spinge a suggerire pur senza nominarle apertamente un altro esponente di Leu, Erasmo Palazzotto. Anche perché il capogruppo Pd Giuseppe Lupo accusa il presidente di essere corresponsabile: «Abbiamo fatto 50 interrogazioni

sul tema», calcola. Non poteva non sapere.

Così, prima di presentarsi a Sala d'Ercole, Musumeci sonda la giunta anche per percepire il clima. All'Ars è già cominciato l'assalto: quando Micciché annuncia che il governatore sarà in aula solo per parlare di Finanziaria, in attesa di conoscere nel dettaglio le accuse, l'opposizione insorge, chiedendo invece – ad esempio col presidente dell'Antimafia Claudio Fava – un dibattito immediato. Così Musumeci sceglie una

via di mezzo: prendere tempo per il dibattito vero, ma intanto presentarsi all'Ars con la lettera di Razza. In giunta la legge agli assessori, poi una mossa tecnica e una politica: comunica l'intenzione di assegnare a Mario La Rocca la reggenza dell'Osservatorio epidemiologico orfano di Maria Letizia Di Liberti e chiede di serrare le fila. Le parole sono simili a quello che poi sarà il proclama dai toni pienamente musumeciani pronunciato in aula: «Il governo – sillaba il presidente, che in serata ottiene una nota di solidarietà a Razza siglata da tutti e il gli assessori superstiti – non defletterà di un solo centimetro dal percorso fin qui fatto. Andremao avanti dritto, senza una tregua».

Il resto della giornata è un tentativo di accelerare sulla Finanziaria. L'aula, però, non si trova davvero su Marte, e i lavori procedono a fatica: si prova a varare una manciata di articoli sui mini-ristori a diverse categorie – dagli stagionali agli spettacoli, dalla ristorazione alla moda – ma il dibattito inceppa, s'attarda, si ferma. Se ne riparlerà oggi: giusto il tempo di mettersi alle spalle il giorno più lungo. Di superare il colpo al cuore del cerchio magico. Il momento più difficile: il sospetto, stando all'ordinanza, di essere stato ingannato dal più vicino dei fedelissimi.

**📷 Il deputato**  
Claudio Fava presidente della commissione Antimafia regionale

**📷 Il presidente**  
Gianfranco Micciché presidente dell'Assemblea regionale



**Le reazioni/1**

**Il centrodestra**  
Il presidente dell'Ars Gianfranco Micciché invoca fermezza dopo aver appreso il contenuto delle intercettazioni sull'ex assessore Razza. La capogruppo dell'Udc Eleonora Lo Curto chiede “un passo indietro”. Il presidente Musumeci ottiene una nota di solidarietà a Razza dagli altri assessori



**Le reazioni/2**

**Il centrosinistra**  
Claudio Fava, presidente della commissione regionale Antimafia, avrebbe voluto un dibattito immediato sul caso Razza. Il capogruppo Pd Lupo dice che Musumeci è corresponsabile mentre Francesco Laforgia di Leu (così come Leoluca Orlando da Palazzo delle Aquile) chiede che la Sanità siciliana sia commissariata



**Avviso al pubblico in materia di rapporti dormienti**

Ai sensi del D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116 si rende noto che presso la BCC Credito Etneo sono presenti rapporti dormienti relativi a depositi vincolati al portatore del titolo, costituiti per il tardivo pagamento di assegni bancari.

L'elenco di tali rapporti verrà comunicato entro il 31 marzo 2022 a CONSAP S.p.A. e al Ministero dell'Economia e delle Finanze i quali provvederanno a pubblicarli sui propri siti internet ([www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it) – [www.consap.it](http://www.consap.it)).

Entro il 31 maggio 2022 le relative somme verranno versate al Fondo di cui all'art. 1, comma 343, della legge 23 dicembre 2005, n.266, se i titolari non le rivendicheranno prima del versamento.

E' possibile consultare l'elenco completo dei rapporti presso le filiali del Credito Etneo BCC, e presso il sito internet [www.creditoetneo.it](http://www.creditoetneo.it)

FMPI &gt; LA FEDERAZIONE MEDIE E PICCOLE IMPRESE RAPPRESENTA E OFFRE SERVIZI IN PARTICOLARE AGLI OPERATORI DELLA RISTORAZIONE E TURISMO

# Una voce per il settore terziario tra welfare e formazione in azienda

**D**a sempre il successo del sistema Italia si fonda sul grado di benessere e produttività del nostro tessuto di piccole e medie imprese, vero collante lungo tutta la Penisola. Un ambito che coinvolge non solo tantissimi imprenditori, ma milioni di lavoratori su cui gli effetti della pandemia e della conseguente crisi economica si stanno facendo sentire. Mai come ora queste realtà necessitano di supporto specifico anche in vista della necessaria ripartenza, e in tale fascia di esigenze dal 2016 si inserisce F.M.P.I., la Federazione Medie e Piccole Imprese. Questa realtà, come racconta la Dott.ssa Antonella Terranova - presidente della Federazione - opera come associazione datoriale autonoma, indipendente, apartitica e senza fini di lucro, che ha l'obiettivo di raggruppare e coinvolgere gli esercenti di attività prevalentemente del settore terziario (e non) su tutto il territorio nazionale. Uno sforzo che avviene attraverso una rete capillare di sedi e operatori sparsi su 11 regioni italiane, e volto ad assistere chi fa attività d'impresa negli aspetti contrattualistici e giuslavoristici, ma soprattutto ad accompagnare quelle aziende che stanno vivendo in un contesto di grande difficoltà. Basti pensare al comparto dei pubblici esercizi come bar, ristoranti, commercio e attività legate al turismo, che oltre ai sussidi ora necessitano di soluzioni per trovare nuovi spunti in chiave futura. E questo non solo attraverso il sempre fondamentale dialogo nei tavoli istituzionali, ma anche con piani che siano in grado di lanciare queste imprese in una nuova era, tra strumenti di welfare aziendale e formazione.

## LE ATTIVITÀ

In primo luogo F.M.P.I. svolge, anche - grazie alla propria rappresentatività ministeriale - attività per la stipula di convenzioni e accordi con aziende, ed enti sia pubblici che privati, al fine

## Contrattazione per i CCNL nazionali e consulenze sugli strumenti di finanza agevolata per imprese

di far ottenere ai propri soci vantaggi e agevolazioni inerenti alla propria attività. Inoltre l'associazione è impegnata nella contrattazione per CCNL nazionali a tutela delle aziende del settore di appartenenza, e partecipa attivamente all'Ente Bilaterale Confederale - E.Bi. Conf. Ma in questo momento, come ricorda Antonella Terranova, è soprattutto l'attività di consulenza alle aziende su ambiti specifici a rappresentare un vero strumento di uscita dallo stallo attuale. Basti pensare all'implementazione di un piano di welfare aziendale efficace, nell'ottica di un benessere del dipendente concepito come valore aggiunto per una maggior produttività sul lavoro. F.M.P.I. fornisce poi un orienta-



F.M.P.I. È IMPEGNATA ANCHE IN ATTIVITÀ DI DIVULGAZIONE SUI TEMI D'INTERESSE DELLE IMPRESE

mento specifico su misure di finanza agevolata come quelle relative alla Transizione 4.0, con crediti d'imposta sia per l'acquisto di macchinari all'avanguardia, che per la fondamentale formazione del personale. Un modo questo per trasformare figure professionali più aggiornate e complete, generando valore aggiunto per l'impresa senza snaturarla.

## CONTATTI



**FMPI - FEDERAZIONE MEDIE E PICCOLE IMPRESE**  
LARGO A. SARTI, ROMA  
TEL. 081 18402770  
MAIL INFO@FMPI.EU  
SITO WWW.FMPI.EU



L'ASSOCIAZIONE È PARTE DELL'ENTE BILATERALE CONFEDERALE E.BI.CONF

## AGGIORNAMENTO

## Un supporto per corsi su misura

Le risorse umane sono il cardine dello sviluppo di un'impresa, e la loro formazione ed il costante aggiornamento rappresentano, infatti, un fattore strategico di successo. Per questo F.M.P.I. mette a disposizione una consulenza specializzata per tutti gli imprenditori che vogliono, per sé stessi e i dipendenti, acquisire nuove conoscenze o potenziare quelle già possedute con corsi di formazione finanziati e autofinanziati. Questi coprono un ventaglio di aree tematiche che comprende sicurezza, ambiente, amministrazione, finanza, commercio, marketing, strategie digitali e altro ancora. L'associazione cura a livello nazionale la fattività e la realizzazione dei corsi sia finanziati che autofinanziati, in modo da ritagliarli su misura delle singole esigenze anticipando i nuovi bisogni del mercato del lavoro.



## BENESSERE AL LAVORO

### Vantaggi fiscali e non solo

La consulenza di F.M.P.I. punta i riflettori sullo spesso sottovalutato campo del welfare aziendale. Questo insieme di iniziative con le quali le imprese si fanno carico dei bisogni dei propri dipendenti e dei loro familiari, concedendo benefits sotto forma di beni e servizi (in minor misura intesi come

bonus economici), genera infatti vantaggi in vari modi. In particolare un risparmio fiscale grazie all'esenzione contributiva totale sulle somme destinate ai benefit, e poi un accentuato miglioramento del clima aziendale, con diminuzione del turnover e dell'assenteismo.

## PER IL RILANCIO

### Verso nuove figure

Tanto nei tavoli istituzionali, quanto attraverso la consulenza rivolta alle imprese, F.M.P.I. punta fortemente sulla necessità di investimenti crescenti in formazione professionale. Questo da un lato con gli strumenti di finanza agevolata volti ad ammortizzare le

spese sostenute dalle aziende per aggiornare i propri lavoratori. Dall'altro attraverso politiche attive del lavoro indirizzate a tirocini formativi e apprendistati grazie ai quali inserire in organico nuove figure. In questo modo si genera così capitale umano al passo con le nuove tecnologie.



ENTE BILATERALE CONFEDERALE



Piazza Don Luigi Sturzo, 44  
90139 Palermo

FEDERAZIONE MEDIE E PICCOLE IMPRESE



Largo Antonio Sarti, n. 4  
Roma



# “Arresti, e ora che succede?” Alla Fiera vaccini e caos aspettando le dosi in farmacia

Nel giorno del terremoto che ha sconvolto la sanità, salta il bollettino quotidiano che informa sul numero di contagi. È il primo effetto evidente dell'inchiesta che ha portato ai domiciliari la dirigente generale Maria Letizia Di Liberti, il funzionario Salvatore Cusimano ed Emilio Madonia, dipendente della ditta che gestisce i flussi informatici dell'assessorato. E che ha portato l'assessore Ruggero Razza a rassegnare le dimissioni poche ore dopo il blitz. Nell'assessorato di piazza Ottavio Ziino è stata una giornata di caos: tutti i vertici che da mesi gestiscono la pandemia sono stati decapitati e la città che con la pandemia fa i conti – dalle strutture commissariali ai laboratori, dai medici di base ai pediatri – è rimasta senza interlocutori in un black-out che nel pomeriggio ha preso la forma plastica dell'assenza del bollettino perché nessuno ha spedito i dati al ministero della Sanità. C'erano affari ben più urgenti con i vaccini in arrivo e la campagna che arranca: nel pomeriggio si è riunita la giunta in emergenza per coprire le caselle rimaste scoperte. L'esecutivo ha nominato il direttore generale del dipartimento Salute Mario La Rocca al posto di Di Liberti mentre la delega alla Sanità al momento resta nelle mani del presidente della Regione Nello Musumeci.

Ma che succederà adesso? Dall'arrivo dei vaccini all'accordo con medici di base e farmacisti fino alle zone rosse. Il rischio è il caos, a cominciare dal fatto che ogni provvedimento per essere firmato dovrà passare da piazza Ottavio Ziino a Palazzo d'Orleans.

Alla Fiera del Mediterraneo, avamposto delle vaccinazioni per tutta la provincia, è stata una giornata di tensione: perché di fatto an-

di Sara Scarafia

Per la prima volta  
la Regione non dirama  
il bollettino dei contagi  
La giunta nomina  
La Rocca direttore del  
dipartimento Salute  
al posto di Di Liberti

che la struttura del commissario per l'emergenza di Palermo Renato Costa – che alla Fiera ha sede – è finita dentro all'indagine con il giudice che nel provvedimento parla di coinvolgimento morale dell'ex sindacalista della Cgil medici. Una doccia fredda che arriva proprio nei giorni in cui le attese per le dosi si erano sensibilmente ridotte. Ieri Costa è stato tutto il giorno nel quartier generale di via Sadat. Il commissario ha respinto qualsiasi coinvolgimento. Di mattina è stato il momento della rabbia, nel pomeriggio quello del rammarico. «Qui stiamo gestendo una fase delicatissima»,

dicono i suoi collaboratori che hanno fatto quadrato attorno a lui.

Anche Costa è preoccupato delle conseguenze del vuoto politico-tecnico: la partita più delicata è quella dell'arrivo dei vaccini. Ieri sono state consegnate 76mila dosi di Pfizer, mentre tra oggi e domani sono attese 36mila dosi di Moderna e soprattutto 100mila di Astrazeneca. Da giorni in fiera sono state sospese le vaccinazioni ai caregiver e ai non urgenti proprio per carenza di dosi: ieri i vaccinati sono stati meno di 2mila. Il commissario della task force vaccinazioni, il dirigente dell'Asp di Trapani Mario Minore, assicura che

il cambio ai vertici dell'assessorato non rallenterà la campagna: «Aspettiamo le dosi in settimana: entro un paio di giorni dovrebbero essere tutte consegnate» conferma.

Ieri in Fiera, in attesa di un parente, c'era il deputato Antonello Cracolici. L'ex assessore Pd a giugno ha guidato la commissione di inchiesta sulla Sanità: «Mi chiedo adesso: ma quali dati sono credibili? Quelli delle zone attualmente rosse lo sono? Già a giugno con la commissione scoprimmo che c'era una gestione confusionaria. Spalmare i dati? Credo che il sistema a colori sia stato interpretato come un giudizio sull'operato del governo regionale. Niente di più sbagliato».

Le conseguenze dell'inchiesta rischiano di travolgere anche tutti gli step ancora in itinere per accelerare la campagna. A cominciare dall'accordo con i medici di base che in provincia di Palermo dovrebbero cominciare a vaccinare nei propri studi a partire dalla prossima settimana: «Ci rivedremo all'Asp mercoledì prossimo – dice il presidente della Fimmg Luigi Galvano – con l'intenzione di partire in settimana. Se non avessimo firmato l'accordo, l'inchiesta giudiziaria avrebbe rischiato di compromettere seriamente l'avvio delle vaccinazioni. Ma a questo punto non dovrebbero, spero, esserci altri intoppi».

Che rischiano invece di mettersi di mezzo nell'intesa con i farmacisti: la Regione deve ancora recepire l'accordo approvato ieri dalla Conferenza Stato-Regioni, e sottoscritto dal governo e dal ministro Roberto Speranza con Federfarma e Assofarm, per far partire da maggio le vaccinazioni nelle farmacie di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La scheda

### La task force decapitata

#### 1 L'assessorato

Nell'assessorato di piazza Ottavio Ziino è stata una giornata di caos: tutti i vertici che da mesi gestiscono la pandemia sono stati decapitati dall'inchiesta

#### 2 I vaccini

Tra oggi e domani sono attese 36mila dosi di Moderna e soprattutto 100mila di Astrazeneca. Da giorni in fiera sono state sospese le vaccinazioni ai caregiver

#### 3 Le conseguenze

Le conseguenze dell'inchiesta rischiano di travolgere anche tutti gli step ancora in itinere per accelerare la campagna. A cominciare dall'accordo con i medici di base

# Dai medici a chi lavora negli studi privati scatta la vaccinazione obbligatoria

di **Michele Bocci**

Il governo stringe i tempi sull'obbligo di fare il vaccino anti Covid per il personale sanitario e per chi in generale è a contatto con i pazienti. Più ministeri lavorano a una norma, un decreto, che sarà approvata già oggi e riguarderà circa 35mila persone solo nel sistema sanitario pubblico. Si tratta del 3,5 per cento dei lavoratori, quelli che non hanno fatto neanche la prima dose. Molti di loro però non sarebbero coperti perché hanno avuto il Covid nei mesi scorsi o perché sono comunque in condizioni di salute che sconsigliano la somministrazione. Per questo il numero di coloro per i quali scatterà l'obbligo potrebbe essere più piccolo. Poi ci sono i lavoratori del privato sanitario e gli operatori delle Rsa, dove invece tra il 30 e il 40% del personale non avrebbe aderito alla campagna. E la norma potrebbe riguardare anche chi è amministrativo ma si trova comunque a contatto con persone fragili, ad esempio chi è impiegato in uno studio medico.

L'idea è quella di prevedere come sanzione la sospensione dal lavoro senza stipendio di chi rifiuta la somministrazione. Ovviamente l'operatore rientrerebbe al suo posto in caso di vaccinazione avvenuta o an-

Per quanti rifiutano la somministrazione prevista la sospensione senza stipendio

## Il bollettino

**16.017**

### I casi

I casi di nuovi positivi sono 16mila, contro i 12mila di lunedì

**529**

### Le vittime

Aumentano i morti: lunedì erano 417

**5,3%**

### L'indice di positività

Con 301.451 tamponi, cala l'indice di positività

che se la pandemia si riducesse o scomparisse. Nello stesso testo verrebbe inserito anche lo scudo penale per i vaccinatori. Da tempo i rappresentanti di medici e infermieri lo chiedono per avere la protezione nel caso ci siano danni alla persona che ha ricevuto la somministrazione. «Domani (oggi, ndr) deve essere la volta buona - dice il sottosegretario alla Salute Andrea Costa - Ora il Governo Draghi può segnare il punto decisivo nella battaglia contro il Covid-19. Finalmente, una politica che decide e che si assume la responsabilità delle proprie scelte». E ieri anche la Federazione che raccoglie le Asl, la Fiaso, si è espressa sull'obbligo, parlando di sospensione e licenziamento per chi rifiuta di farsi somministrare il vaccino: «L'obbligo valga per tutti i dipendenti pubblici servizio sanitario, per qualsiasi profilo o mansione e non solo per le categorie di coloro che hanno diretto contatto con i pazienti o che eseguono vaccini».

Sono stati gli ultimi episodi, avvenuti in ospedali e Rsa, di pazienti contagiati da operatori sanitari non vaccinati a far accelerare il governo. Il premier Mario Draghi aveva affidato alla ministra per la Giustizia Marta Cartabia il coordinamento del lavoro dei ministeri sulla norma.

## All'hub della Stazione Termini

Per Draghi e la moglie prima dose di AstraZeneca



CHIGI PALACE PRESS OFFICE / 111/ANSA

Una piccola attesa in coda, come Mattarella, e poi Mario Draghi e la moglie Maria Serenella Cappello hanno ricevuto ieri mattina nell'hub della Stazione Termini la prima dose del siero di AstraZeneca. Il premier e la moglie hanno 73 anni, la loro vaccinazione segue i tempi della campagna di vaccinazione della Regione Lazio.

## IL RETROSCENA

# No a ritorni automatici in zona gialla Per un mese non si riapre

Bar e ristoranti, possibili allentamenti a fine aprile ma a condizioni rigide Obiettivo 18-20 milioni di vaccinati prima di riprendere le attività

di **Tommaso Ciriaco e Carmelo Lopapa**

**ROMA** - Il braccio di ferro tra rigoristi e aperturisti l'ha chiuso Mario Draghi. Gli oltre 500 morti di ieri che riprecipitano il Paese nell'emergenza nera di tre mesi fa, per di più in piena campagna vaccinale, congelano i sogni di gloria post pasquale di Salvini e leghisti.

Così, alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrà varare il nuovo decreto sul sostanziale prolungamento delle restrizioni dal 7 al 30 aprile, il premier avoca a sé il dossier. Con i suoi uffici lima fino a sera il provvedimento e con molta probabilità continuerà a farlo stamattina. Quel che è certo è che non ci sarà il passaggio automatico alle zone gialle e alle aperture invocate dal partner di governo più irrequieto. Neanche in caso di miglioramento parziale della curva dei contagi, dunque dell'Rt e delle ospedalizzazioni. C'è però una concessione, che permette al leghista di salvare la faccia e poter cantare in parte vittoria coi suoi: un meccanismo che a partire dal 15, forse addirittura dal 20 aprile potrebbe portare ad alcuni allentamenti dei vincoli nelle regioni arancioni. Ma solo se e quando la situazione epidemiologica lo dovesse consentire. Qualora cioè il numero dei contagi dovesse scendere sotto una soglia ancora da definire (di certo sotto i cento ogni 100 mila abitanti), d'intesa con i governatori, potrebbe essere valutata l'apertura di ristoranti e bar a pranzo e (meno probabile) di cinema e teatri. Ma i paletti saranno talmente rigorosi che non ci saranno molti margini: in questo momento sotto la soglia dei cento contagi ci sono solo due regioni. La stretta tinta di rosso e di arancione, per il resto, rimarrà in vigore fino al 30 aprile, quando in teoria si chiude-

rebbe lo stato d'emergenza. Ma il condizionale è d'obbligo: tutto dipenderà dall'effettivo decollo della vaccinazione di massa e dai suoi risultati.

Matteo Salvini mugugna a porte chiuse, ma anche davanti alla Stampa estera in mattinata aveva rivendicato ancora una volta le aperture «in sicurezza». Il decreto non è quel che il leghista si attendeva, anche se nelle prossime ore proverà a spacciarlo quasi come un suo successo. In serata fonti Lega rilanciavano il refrain: «Già da aprile, ovviamente nelle città con

la situazione sotto controllo, un ritorno al lavoro, allo sport, alla vita. Bisogna prepararsi al ritorno alla normalità».

Il ministro della Salute Speranza e i suoi colleghi Dario Franceschini (Pd) e Stefano Patuanelli (M5S) sono convinti che per la "normalità" bisognerà ancora attendere. Il loro muro ha impedito qualsiasi ipotesi di passaggio in giallo delle regioni in aprile. I numeri delle terapie intensive è ancora impressionante (3.716), così le ospedalizzazioni (29.231). È una questione matematica, che parte da un dato

di ieri: l'87% dei positivi è stato contagiato dalla variante inglese che, dunque, ha "conquistato" l'Italia. Ceppo che per sua natura corre tra il 30 e il 40% più velocemente rispetto agli altri. «Per questo - ha spiegato il ministro ai governatori leghisti, ancora ieri - non possiamo tornare al giallo ad aprile: abbiamo bisogno di qualche settimana per vaccinare una quantità di italiani che bilanci questa maggiore contagiosità». In altri termini: se il virus corre più veloce, bisogna stopparlo con l'immunizzazione di massa. Altro che zone gialle.

In questi giorni il ministero della Salute lavora a uno studio mirato per capire quale sia la soglia di vaccinati utile a sgonfiare l'effetto della variante e ridurre drasticamente i positivi, in modo da procedere - verosimilmente non prima di maggio - con gli allentamenti delle misure. Nel frattempo, analizza quel mega esperimento di massa che è già a disposizione di tutti: il Regno Unito. Lì sono bastati venti milioni di vaccinati per ottenere un primo decisivo crollo dei malati, che si è poi rafforzato nelle settimane successive. Ecco, tra i 18 e i 20 milioni sembra il numero giusto da raggiungere prima possibile in Italia per avviare le riaperture. Ad oggi, quasi sette milioni di persone hanno ricevuto almeno una dose: l'obiettivo è di tagliare quel traguardo (il triplo dell'attuale) a maggio.

Nel frattempo, bisogna costruire argini anche verso l'esterno. Si spiega così la scelta di istituire con ordinanza la quarantena anche per chi torna da viaggi nell'Unione: un modo per scoraggiare le trasferte oltreconfine e mostrarsi equi verso gli operatori turistici italiani. Senza dimenticare che l'esempio francese pesa, e molto: oggi Macron dovrebbe parlare alla nazione per annunciare anche la chiusura di alcuni cicli scolastici.

L'altra novità del decreto riguarda le scuole. Dovrebbe essere impedito alle Regioni di emanare misure restrittive chiudendole a loro piacimento. Al contrario, torneranno in presenza dopo Pasqua anche nelle zone rosse tutte le classi fino alla prima media, in quelle arancioni fino alla terza media e al 50 per cento le superiori.

Un passaggio che segnerà un'ulteriore centralizzazione della lotta al Covid da parte del governo Draghi.

## Le misure in arrivo



### Spostamenti

Dal 7 aprile, giorno di entrata in vigore del decreto, non si tornerà a spostarsi

tra le regioni. La mobilità sarà consentita solo per motivi di salute, necessità e urgenza. Si potrà sempre invece raggiungere il proprio domicilio nonché le seconde case.



### Locali pubblici

Pur rimanendo in zona arancione, a fine mese per la riapertura di bar e

ristoranti potrebbe aprirsi uno spiraglio nelle regioni in cui i contagi dovessero drasticamente scendere sotto la soglia settimanale dei cento casi su centomila abitanti



### Scuole

Si torna in presenza anche nelle zone rosse fino alla prima media mentre in

quelle arancioni saranno in classe gli alunni fino alla terza media e quelli delle superiori, ma al 50%. Anche prevista l'indicazione che impedisce alle Regioni di emanare misure più restrittive e chiudere le scuole

# Pd, Serracchiani vince la sfida è la prima leader dei deputati

Nell'inedito duello tra due donne per il ruolo di capogruppo alla Camera l'ex governatrice la spunta 66 a 24. Letta applaude: "Giusto rompere con il maschilismo". E vede Giorgia Meloni per dialogare con l'opposizione

**ROMA** – Per il Pd è un inedito assoluto. Debora Serracchiani è la prima donna a guidare i deputati del Pd, che in 13 anni di vita a Montecitorio ha avuto sempre e solo capigruppo maschi. In genere eletti per acclamazione dell'unico candidato in corsa, mentre stavolta sono state in due a cimentarsi in una contesa (nel segreto dell'urna) tutta al femminile. Così come imposto dal segretario Enrico Letta, che ha chiesto il cambio di genere sia alla Camera sia al Senato, ottenendolo (quasi) a tempo di record. Per nulla intimorito dalle polemiche che l'hanno preceduto: «La situazione del Pd è talmente incrostata di maschilismo che per romperlo c'è bisogno di gesti forti, di una cura shock», ha ribadito ieri.

La sfidante, Marianna Madia, si è fermata a 24 voti contro i 66 della vincitrice. Un risultato annunciato, dal momento che Serracchiani godeva sia del sostegno dell'uscente Delrio sia della saldatura a suo favore delle principali correnti dem: Base riformista di Guerini-Lotti e Areadem di Franceschini. Ma lei non sembra preoccuparsene. «Che ci sia stata una competizione nel gruppo è sicuramente una novità, ma è anche un fatto positivo», commenta a caldo la presidente della Commissione Lavoro, che dovrà ora lasciare per assumere il nuovo ruolo. «Abbiamo un gruppo compatto, come già si è dimostrato nelle decisioni più complesse di questa legislatura, e sono convinta lo sarà adesso», aggiunge, mettendo da parte le tensioni che hanno attraversato il Pd nelle ultime 72 ore, sfociate in una battaglia a colpi di lettere. Con Madia – alla quale è stata negata la possibilità di parlare ai colleghi prima del voto – che ha spiegato le ragioni della sua candidatura e denunciato le storture di un partito condizionato dai giochi di corrente, mentre Serracchiani si è limitata a snocciolare i punti del suo programma. Una battaglia destinata, nonostante le dichiarazioni concilianti del post, a lasciare strascichi. Specie se la prossima settimana, quando verrà convocata l'assemblea per scegliere il vice-capogruppo, sarà designato come vicario Piero De Luca, il figlio del governatore campano vicino a Lotti indicato da Base riformista in cambio dell'appoggio alla nuova presidente dei deputati dem.

Normale fisiologia democratica, per il segretario. Disposto a pagare pegno pur di scuotere un partito «incrostato di maschilismo». È lui stesso a confessare di aver dovuto «combattere, in questi dieci giorni, contro le critiche di maschi bianchi, cinquantenni, che dicevano: ma come, due donne pur che sia?». Fatto sta che Madia e Serracchiani «sono entrambe brave», concede Letta, e se si sono scontrate non c'è da farne un dramma: «I singoli parlamentari è giusto che abbiano una preferenza per l'una o per l'altra. Solitamente tutti gli organi di vertice del Parlamento vengono eletti a scrutinio segreto». Quel che invece non è fisiologico sono le manovre interne che condizionano la vita del Pd. E che lui è deciso a stron-

care. «Chi guida deve premiare il talento e non le appartenenze correntizie», attacca il leader. «Sono legittime le differenze di pensiero, ma è sbagliato che l'organizzazione delle correnti si sclerotizzi e occupi tutti gli spazi del partito».

Ma ieri è stato anche il giorno del faccia a faccia tra Letta e Giorgia Meloni, nello studio alla Camera della presidente di Fdi: il primo di un leader di maggioranza con l'unica leader della minoranza. Ol-

## Segreteria

Sotto, la riunione della segreteria ieri con Enrico Letta. In alto a destra, Debora Serracchiani



**ROMA** – È costretto a rompere il silenzio, Giuseppe Conte. L'annuncio del nuovo Movimento che l'ex premier ha in testa doveva arrivare subito dopo Pasqua. Il portavoce Rocco Casalino stava già pensando a un evento in grande stile, degno di una svolta epocale. Non c'è tempo, però. C'è bisogno di parlare subito, perché i gruppi parlamentari sono letteralmente allo sfascio. Sferzati e distrutti dall'ultimo incontro con Beppe Grillo, quando gli eletti si sono sentiti definire "miracolati". Ed è stato annunciato loro che dopo il secondo mandato in Parlamento – o in consiglio regionale – dovranno passare il testimone. Nessuna deroga al limite dei due mandati, nessun rimpianto.

A chi gli ha parlato, il fondatore ha spiegato che su questo non cambia idea. Non c'è un altro modo di preservare un pizzico di alterità del Movimento, se non quello di mantenere fissa almeno la sua prima regola. Anche per non essere indeboliti dalle critiche di chi da mesi fa il puro, come Davide Casaleggio, Alessandro Di Battista o l'ala di espulsi M5S che si raccolgono intorno a Barbara Lezzi e Nicola Morra. Questi ultimi, negano di voler rivogliersi a un giudice per costringere i 5 stelle a votare su Rousseau l'organo collegiale, com'era stato previsto prima della loro cacciata e prima che Grillo sospendesse l'intera operazione. Parlano di velina studiata ad arte contro di lo-

ro. Ma certo, non interrompono la battaglia per cercare di rientrare nei 5 stelle. O di intestarsene una parte, seppure continuando a dirsi fedeli all'ex presidente del Consiglio, che sarebbero altri a voler indebolire.

Certo non troverà un clima di acclamazione, Conte, all'assemblea congiunta di Camera e Senato fissata per domani ed estesa anche – su Zoom – ai consiglieri regionali e agli europarlamentari. Non sarà semplice, neanche tirasse fuori un coniglio bianco dal cappello, riuscire a motivare gruppi percorsi ormai da lotte feroci: con gli eletti al primo mandato ansiosi di liberarsi di quelli al secondo e i rivali a chiedersi come sia possibile che proprio Grillo e l'ex premier vogliano sbarazzarsi di loro. Dopo quanto fatto in questi anni, dopo l'impegno profuso e, soprattutto, le cose

tre a parlare di vaccinazioni e riforme, il segretario dem ha assicurato a Meloni l'appoggio alla sua richiesta che l'organo di garanzia per eccellenza, il Copasir, sia guidato da un esponente di Fdi, visto che la legge assegna la presidenza all'opposizione. Impegno che lei ha subito dichiarato di apprezzare. Il rispetto dei ruoli istituzionali, è il ragionamento dell'ex premier, permette anche un dialogo più costruttivo su altri dossier, a partire dalle riforme. Due in particolare stanno a cuore a Letta: la sfiducia costruttiva e la modifica ai Regolamenti parlamentari per arginare il fenomeno del trasformismo. L'altro ieri discusse pure col coordinatore di Fi, Antonio Tajani, e sulle quali Meloni ha mostrato attenzione. Così come sull'impostazione maggioritaria della legge elettorale. È il metodo Letta: solo tessendo una tela ampia è possibile centrare l'obiettivo. – **gio.vi.**

Per l'ex premier l'esordio alla guida del Movimento

## M5S spaccato sui mandati e causa con Rousseau in arrivo. Conte domani parlerà da capo

di Annalisa Cuzzocrea

Altissima tensione dopo le parole di Grillo. Pronta l'azione legale contro Casaleggio



▲ Giuseppe Conte Domani su zoom la sua prima da capo politico

imparate. A dover lasciare sarebbero personalità del calibro di Luigi Di Maio, Roberto Fico, Paola Taverna, Vito Crimi, Roberta Lombardi, Stefano Buffagni, Laura Castelli. La promessa di ruoli interni al Movimento o della possibilità di correre come candidati nelle loro città non è allettante, soprattutto se imposta in modo così brutale. L'unico, tra i dirigenti, a salvarsi da questa mannaia sarebbe il ministro delle Politiche agricole Stefano Patuanelli, perché ha al suo attivo un "mandato zero", fatto da consigliere comunale a Trieste.

Il problema è che l'uscita di Grillo non era stata neanche preannunciata all'"avvocato del popolo", che si ritrova quindi un gruppo impazzito senza aver fatto ancora una mossa. E soprattutto, dopo aver agito nel completo silenzio, senza sentire o ascoltare nessuno



Intervista alla deputata dem

# Madia “Risultato già scritto hanno prevalso le correnti Quanto maschilismo su di me”

di Giovanna Vitale

Marianna Madia ha aspettato l'esito dello scrutinio alla Camera, insieme alla vincitrice: si è congratulata e poi è corsa a “festeggiare” la sua sconfitta con gli iscritti della sezione pd di Ottavia, profonda periferia romana, video-incontrati insieme al vicesegretario Peppe Provenzano.

**Onorevole, era un risultato già scritto? Perché non si è ritirata quando tutti glielo chiedevano?**

«Perché mi ero candidata e non mi ritiro da una competizione solo perché è più probabile che perda anziché che vinca».

**Quindi si era autocandidata?**

«No. Me lo aveva chiesto Delrio, spiegandomi che secondo lui c'erano due profili adatti a svolgere il ruolo di capogruppo: il mio e quello di Debora. E io ho accettato».

**Ne valeva la pena? È finita 66 a 24...**

«Sì. In questa battaglia di metodo sono state messe a fuoco delle questioni che non riguardano solo le donne, ma la contendibilità nel Pd. Questo non significa che la cooptazione sia un male, quando si scelgono persone autorevoli. Se però si decide una competizione servono regole, serve un arbitro e serve un confronto che stavolta non c'è stato».

**Quindi l'elezione di Serracchiani è frutto, per usare le sue parole, di una “cooptazione mascherata”?**

«Forse non eravamo del tutto pronte, c'è stata un'accelerazione che ci ha colte di sorpresa. Ma ritengo sia stato giusto andare fino in fondo: con i nostri corpi io e Debora abbiamo aperto un varco e adesso non dobbiamo mollare questa questione che – ripeto – è politica. Lei è una donna leale e determinata, sono convinta che, da capogruppo, saprà portarla avanti con grande forza».

**C'è chi dice che non c'è niente di politico nelle sue prese di posizione, assunte solo per capriccio quando ha capito che la sua rivale era in vantaggio.**

«È il classico atteggiamento paternalistico, spesso tipicamente maschile, di chi pensa che se due donne discutono sono isteriche, se lo fanno due uomini sono in ballo i principi. Una roba da anni 50. Il dibattito che si è aperto tra me e Serracchiani è fra due dirigenti di partito, il genere è secondario».

**Ci spiega cosa c'è di politico?**

«Non possiamo pensare che sia solo il segretario a cambiare il Pd. Il partito lo cambiamo tutti insieme facendo delle battaglie dialettiche in grado di aprire una breccia rispetto a dinamiche sclerotizzate che, lo dicono i sondaggi, stanno allontanando le persone da noi. Quando si dice che occorre spalancare porte e finestre, significa che ciascuno deve caricarsi un pezzetto di lotta per fare dei passi avanti collettivi. Credo non sia casuale che nella storia le battaglie delle donne non siano state combattute solo per le donne, ma per l'avanzamento della società».



▲ Ex ministra Marianna Madia

— “ —  
**Basta con il paternalismo tipicamente maschile di chi pensa che se due donne discutono sono isteriche. È roba da anni Cinquanta**

— “ —  
**È ora di rompere lo schema che mette in secondo piano le idee. Le aree sono luoghi di spartizione, così sclerotizzate da soffocare il Pd**

— “ —  
**Mi hanno dato della dalemiana, poi renziana e zingarettiana. Nessuno ha sollevato sospetti su Orlando o Franceschini**

— “ —

**È chiaro che si riferisce alle correnti: secondo lei Serracchiani è scesa a patti per farsi eleggere?**

«Io non so cosa abbia fatto Debora, so però che io non ho fatto patti. Dichiarandolo fin dal principio. Che ancora nel Pd ci sia il riflesso condizionato di mettersi d'accordo tra gruppi anziché aprirsi a una discussione senza rete è un dato di fatto. Perciò credo sia arrivato il momento di rompere uno schema nel quale il confronto tra le idee passa spesso in secondo piano rispetto a un certo modo di stare nelle correnti, che da luoghi di elaborazione culturale e politica sono diventati strumenti di spartizione che indeboliscono la proposta politica di tutto il Pd».

**Da che pulpito, potrebbe obiettare qualcuno, visto che la accusano di essere transitata in 13 anni in tutte le correnti del Pd.**

«Questa è la cosa che mi fa più ridere. Mi hanno dato della dalemiana perché alla Camera ero vicina di banco di D'Alema; ho fatto la ministra per la prima volta con Renzi e sono diventata renziana; ho votato Zingaretti al congresso e mi hanno etichettato come

zingarettiana. Peccato che lo stesso abbiano fatto Franceschini e Orlando senza neppure essere sfiorati dal sospetto. Non ci vede del maschilismo? La verità è che non si riesce a tollerare che una donna possa non appartenere ad alcuna area organizzata che, ripeto, sono tutte così sclerotizzate da soffocare il Pd, bloccarne l'apertura. E io ho mantenuto una mia coerenza non entrando mai».

**Ma era proprio necessario, nel mezzo di una pandemia che ha messo in ginocchio il Paese, aprire un conflitto fra i deputati dem?**

«Le donne direbbero che si possono fare due cose insieme. Ma, a parte gli scherzi, la discussione sul ruolo politico del capogruppo significa confrontarsi su come rendere utile ai cittadini il lavoro dei deputati pd. Che hanno la responsabilità di offrire soluzioni ai problemi del Paese: su salute, vaccini, povertà, diritti. Temi che incidono sulla vita delle persone. È da questa capacità di risposta che dipende la credibilità del Pd, la possibilità di crescere nella società. Non mi sembrano questioni di poco conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

se non il garante. E generando così non pochi malumori – è un eufemismo – in chi pure era pronto a sostenerlo. La mossa di Grillo non depone bene riguardo alla sua autonomia. «Lo ha messo in difficoltà», dice una parte dei dirigenti M5S. Per altri, invece, potrebbe essere stata fatta per proteggerlo. Se fosse stato Conte a compiere una scelta del genere, sarebbe stato massacrato dalla vecchia guardia. Così, non potrà essere imputata a lui. «Beppe gli ha fatto il lavoro sporco», dice un parlamentare che conosce bene entrambi. E chissà che non sia vero. Che il patto stretto sulla spiaggia di Bibbona qualche settimana fa non punti a dar vita a un M5S dal volto completamente rinnovato.

Certo, non c'è alcun passo avanti nel rapporto con l'associazione Rousseau. Davide Casaleggio era stato convocato a Roma, ma ha detto: «Non vengo se non mi presentate una proposta scritta». Ieri ha lanciato sulla piattaforma una raccolta fondi lamentando il buco per i mancati contributi dei parlamentari. Ma nel frattempo, i leader del Movimento hanno consultato gli avvocati: vorrebbero intentare un «700» contro di lui: un procedimento d'urgenza che lo costringa a consegnare le chiavi dello scrigno, la lista degli iscritti, il database. Tutto quello che sarebbe di proprietà dell'associazione Movimento 5 stelle, del partito, quindi, ma che ha sempre gelosamente custodito l'impenetrabile Rousseau.

Via di Vocabolo Fornace, 12 | CITTÀ DELLA PIEVE (PG)

**ANNUNCIO DI VENDITA**  
**INVITO A MANIFESTARE INTERESSE**

- Tipologia: **logistica/industriale**
- Superficie coperta: **48.669 mq**
- Superficie scoperta: **21.540 mq**
- Stato locativo: **locato 100%**
- Classificazione energetica: **categoria D**

Si comunica l'avvio della procedura di vendita. È consentito manifestare interesse per l'acquisto. Per maggiori informazioni si prega di prendere visione della procedura presente sul sito [www.buildingpieve.it](http://www.buildingpieve.it)

Il presente annuncio non costituisce un'offerta al pubblico ai sensi dell'art. 1336 del codice civile, né una sollecitazione al pubblico risparmio ex art. 94 e ss. del D. Lgs 24 febbraio 1998, n.58.

Commercializzato da  
**COLDWELL BANKER COMMERCIAL**  
REALTY ADVISORY

PER INFORMAZIONI  
Realty Advisory S.p.A.  
Esclusivista per l'Italia del marchio Coldwell Banker Commercial®  
Via Sardegna, 50 - 00187 - Roma  
Tel. 06 3974 0456

È un immobile di  
**investire**

IL RACCONTO

La moglie del sottosegretario e l'interesse per i precari Un altro caso all'Istruzione

Dopo lo stalker della deputata Azzolina licenziato dal ministro Bianchi E Sasso spiega: "Lei mi ha solo consigliato, non si occuperà più di scuola"

di Corrado Zunino
ROMA - Nella stanza al secondo piano di Viale Trastevere, il sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso in questi giorni ha fatto accomodare la moglie Graziangela, Graziangela Berloco. Con lei, avvocatessa dei precarissimi italiani, i docenti in conflitto permanente con il ministero, nel suo ufficio ha iniziato a scegliere la squadra. Lo staff con cui dovrà governare la scuola, per le deleghe che il ministro Patrizio Bianchi gli ha dato. Mansioni, distacchi degli insegnanti: per ora hanno scelto, insieme, sei persone. Con l'avvocata, fino a ieri presidentessa dell'Associazione libera scuola con sede a Bari, Sasso ha deciso di promuovere a segretario il più chiasoso precario d'Italia, Pasquale Vespa, professore di Applicazioni tecniche che ha ossessivamente distur-



Rossano Sasso, 45 anni, sottosegretario all'Istruzione

bato in diretta Facebook l'ex ministra Lucia Azzolina e centinaia di colleghi. Sempre su Facebook il sottosegretario lo aveva presentato al Paese: «Ecco un mio stretto collaboratore».

Di Vespa si sa la fine, il ministro Bianchi lo ha accompagnato fuori dal portone del ministero. Ma la coppia di Altamura - lui ex educatore, supplente per nove anni, lei titolare di uno studio civile che ha impilato ricorsi a raffica contro l'Istruzione e organizzatrice di convegni e marce per la causa - ha replicato. Portando nell'ufficio del sottosegretario il professor Gianni Romeo, un altro



Avvocata Graziangela Berloco, moglie del sottosegretario Sasso, con lo "stalker" Pasquale Vespa

del giro Als: «Ringrazio Rossano Sasso per la fiducia accordatami», ha detto il docente in distacco sempre sul social di riferimento, «è per me un onore poter lavorare in stretta collaborazione con lui». Il professor Romeo lo scorso 9 gennaio aveva accompagnato l'avvocata Berloco alla

Corte costituzionale e insieme avevano presentato - altra foto sui social - la legge di iniziativa popolare per la formazione-assunzione di ogni supplente che sia stato almeno tre anni in cattedra. Sì, al ministero, allo stesso piano di Patrizio Bianchi, si sta formando un'agguerrita squa-

Il Csm Caos procure trasferito Lanzi

Trasferito. Dalla prima alla quinta commissione. L'avvocato Alessio Lanzi, il membro laico del Consiglio superiore della magistratura in quota Forza Italia, lascerà l'organismo dove si valutano le procedure per incompatibilità delle toghe, al Csm. Al suo posto Michele Cerabona, avvocato, sempre di area Fi. Come prospettato da Repubblica è stato "fatale" l'incontro avvenuto tra Lanzi e Roberto Rampioni, difensore dell'ex pm ed ex leader dell'Anm Luca Palamara: una "chiacchierata" ritenuta inopportuna proprio alla vigilia dell'audizione dell'ex pm a Palazzo dei Marescialli. -co.sa.

dra pro-precari formatasi tra gli studi civili della moglie del sottosegretario e l'associazione di Bari trait d'union tra i docenti senza ruolo del Sud. Il ministro, che in queste ore sta costruendo la delicata piattaforma per portare centomila supplenti in cattedra dal primo settembre, osserva con crescente fastidio. Dopo quattro giorni di foto e silenzi, riemerge il sottosegretario Rossano Sasso e a Repubblica dà la sua versione. «Sono dispiaciuto che la ministra Azzolina abbia letto l'assunzione di Vespa come una rivalsea nei suoi confronti», dice, «ma io l'avevo chiamato nel mio ufficio solo perché era un esperto nel mondo del precariato. No, non avevo controllato il suo profilo Facebook, non sapevo dei modi violenti. L'avevo conosciuto, avevamo condiviso tante battaglie e ho pensato subito a lui quando ho avuto bisogno di una figura tecnica. Il ministro Bianchi ha chiuso l'incidente e ora è Vespa a subire minacce per cui nessuno pagherà. Non tornerà nel mio ufficio, qualche volta lo sentirò per avere spunti sul tema. Per quanto riguarda il ruolo da suggeritrice di mia moglie, vorrei dire che al ministero in questi giorni è venuta solo a portarmi qualche panino e a scegliere il colore delle cornici di un quadro. Ho condiviso tutto con lei, ho fatto crescere la sua associazione, ma adesso voglio togliere di mezzo qualsiasi accusa di conflitto di interesse. Le ho chiesto di non occuparsi più di ricorsi contro il ministero dell'Istruzione, anche se ha una specializzazione in Diritto scolastico, e lei di sua spontanea volontà si è appena dimessa dall'incarico di presidentessa dell'Associazione libera scuola. Sta soffrendo molto e la ringrazio della generosità. La questione precari nella scuola è troppo importante, voglio tornare al centro della cronaca con i contenuti delle mie battaglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Via VIII Febbraio 1848, n. 2 (PD)
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE DI APPALTO
Denominazione conferita all'appalto: Gara europea telematica a procedura aperta per l'affidamento del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento di rifiuti speciali per l'Università degli Studi di Padova in 3 lotti.

PROVINCIA DI REGGIO EMILIA
Bando di gara
Questo ente indice una procedura aperta, per l'affidamento in appalto del servizio di trasporto scolastico nei comuni di Castelnuovo di Sotto (RE) e Cadelbosco di Sopra (RE) per gli anni scolastici 2021/2022 - 2022/2023 - 2023/2024, con possibilità di rinnovo del servizio per ulteriori tre anni scolastici 2024/2025 - 2025/2026 - 2026-2027.

REGIONE TOSCANA - GIUNTA REGIONALE
Direzione Organizzazione e Sistemi Informativi
Settore Servizi Infrastrutturali, Tecnologie Innovative e Fonia
Via di Novoli 26 - 50127 Firenze, Italia
AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
Procedura e criterio di aggiudicazione: Procedura aperta svolta in modalità telematica - criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa individuata sulla base dell'elemento prezzo.

BPPB
BANCA POPOLARE DI PUGLIA E BASILICATA
AVVISO ALLA GENTILE CLIENTELA
CONTI E DEPOSITI "DORMIENTI"
La Banca Popolare di Puglia e Basilicata SCpA, con riferimento a quanto disposto dal D.P.R. 22 giugno 2007, n. 116
COMUNICA
di aver provveduto a trasmettere al Ministero dell'Economia e delle Finanze l'elenco dei rapporti "dormienti" al 31/05/2020 per i quali si sono verificate le condizioni per l'estinzione, secondo quanto previsto dall'art. 3 del suddetto D.P.R.

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
Via VIII Febbraio 1848, n. 2 (PD)
Tel. 049/8273225-3263
AVVISO DI GARA
Oggetto dell'appalto: Procedura aperta per l'affidamento dei lavori finalizzati alla realizzazione del Museo della Natura e dell'Uomo nel complesso edilizio di Palazzo Cavalli.

BANCA POPOLARE del CASSINATE
SOC. COOP. PER AZIONI - CASSINO
Sede legale in Cassino - Piazza Diaz 14
P. IVA e C.F. 00121930606
R.E.A. di Frosinone n. 29595
Albo Cooperative n. A161232
Iscritta all'Albo della Banca d'Italia n. 4523 cod. ABI 05372
AVVISO DEPOSITI DORMIENTI
Banca Popolare del Cassinate informa che, in riferimento alla Legge n. 266/05 e al D.P.R. 116/07, sul sito della CONSAP S.p.A. (www.consap.it), è disponibile l'elenco dei rapporti "dormienti" per i quali si sono verificate le condizioni per l'estinzione al 31/12/2020.

BPER: Gruppo
DEPOSITI DORMIENTI - AVVISO ALLA CLIENTELA DELL'AVVENUTA PUBBLICAZIONE DEGLI ELENCHI
Si informa che, nel rispetto di quanto disposto dal DPR 22 giugno 2007 n. 116 (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale in data 02/08/2007) e dalle istruzioni applicative fornite dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, le Banche sotto elencate, tutte appartenenti al Gruppo BPER, hanno provveduto ad inoltrare al Ministero dell'Economia e delle Finanze e alla Consap gli elenchi dei rapporti divenuti dormienti alla data del 31/03/2020 per la loro pubblicazione sul sito internet del Ministero stesso (www.mef.gov.it) e della Consap (www.consap.it).
Gli elenchi sono inoltre consultabili presso le filiali e sono stati altresì pubblicati sui siti internet delle singole Banche del Gruppo.
Modena, 31/03/2021
BPER: Banca
Società per azioni
Capitale Sociale: Euro 2.100.435.182,40
C.F. e Registro Imprese 01153230360
P.IVA 03830780361
Sede Legale in Modena (MO)
www.bper.it
Banco di Sardegna S.p.A.
BPER: Gruppo
Società per azioni
Capitale Sociale: Euro 155.247.762,00 i.v.
C.F. e Registro Imprese 01564560900
P.IVA 03830780361
Sede Legale in Cagliari (CA)
www.bancosardegna.it
www.gruppobper.it

CITTA' METROPOLITANA DI VENEZIA
S.U.A. Stazione Unica Appaltante
Sede: via Forte Marghera n. 191-30174 Venezia-Mestre
Si informa che l'esito della gara per l'affidamento, mediante accordo quadro, della fornitura di farmaci, parafarmaci e altri generi vendibili nella farmacia di Eraclea Patrimonio e Servizi srl, suddivisa in tre lotti: 1° lotto di € 1.200.000,00 (IVA esclusa) CIG 849174165A, 2° lotto di € 600.000,00 (IVA esclusa) CIG 8491763881 e 3° lotto di € 200.000,00 (IVA esclusa) CIG 849178175C, è consultabile all'indirizzo https://cmvenezia.pro-q.it/
Il Dirigente S.U.A. Dott. Stefano Pozzer

# Matteo Salvini ai suoi ministri: "No ai diktat di Speranza"

[matteo salvini](#) [governo](#) [roberto speranza](#)



Sullo stesso argomento:

---

**Effetto Pasqua blindata sulla maggioranza. Già la**

**Francesco Storace** 31 marzo 2021

Le anticipazioni sembrano preludere ad una svolta, ma Matteo Salvini vuole vedere le carte. Nel decreto che il governo di Mario Draghi varerà questa sera ci deve essere scritto con chiarezza che in qualsiasi momento le zone d'Italia che vedranno migliorare la loro situazione rispetto al Covid potranno tornare ad una vita migliore di quella attuale. Prima del decreto, Salvini non intende commentare.

Pagare moneta, vedere cammello. Perché il leader della Lega non vuole portare la croce da solo. E il messaggio è rivolto anche ai suoi compagni di partito, che devono condividere l'obiettivo. Li ha chiamati ad agire. Sicuramente pare averlo compreso proprio il premier, che ieri sera ha fatto diramare una nota dal tono distensivo. «Nel decreto Covid ci sarà un meccanismo che a partire da una certa data di aprile prevederà la possibilità di allentare le misure anti contagio in relazione a un eventuale miglioramento dei dati».

E non è un caso che ieri sera fonti della Lega abbiano voluto mettere le cose in chiaro: «Ministri della Lega, sindaci e governatori al lavoro perché sia possibile, già da aprile, ovviamente nelle città con la situazione sotto controllo, un ritorno al lavoro, allo sport, alla vita. È necessario correre

suvaccini e cure domiciliari ma bisogna prepararsi al ritorno alla normalità». In pratica si punta ad un auto matismo che potrebbe portare allentamenti da zona gialla. Poi però c'quel pizzico di ambiguità che non manca mai, sennò Roberto Speranza chi lo sente... Palazzo Chigi fa anche sapere contemporaneamente che «il decreto comunque confermerà più in generale l'impostazione che dispone soltanto zone arancio ni e rosse per tutto il mese di aprile».

Le due cose vanno chiarite bene, è difficile davvero farle coesistere, dicono negli ambienti leghisti. Per verificare se si sia di fronte ad una vittoria o se bisogna restare col pugnale tra i denti, c'è da attendere oggi, quando il testo verrà alla luce. E qui Salvini attende dai suoi tre ministri, Giancarlo Giorgeni, Massimo Garavaglia ed Erika Stefani, un segnale di vigilanza e di battaglia in seno al consiglio dei ministri, magari coinvolgendo anche i loro colleghi di Forza Italia, Brunetta, Carfagna e Gelmini. Del resto, anche gli azzurri si sono spesi pubblicamente sulle zone gialle e dovrebbero essere pronti alla partita. Sarà comunque una giornata tosta, perché le trappole si annidano sempre nei dettagli. Per questo Salvini vuole vedere le carte, e anche i suoi governatori sono d'accordo con lui: le parole giallo e bianco devono

tornare a «colorare» il decreto. Il Capitano della Lega ha fatto sapere ai suoi - «con decisione» - che si è stancato di fare una battaglia solitaria per gli italiani. È a loro che dobbiamo rispondere e non a Speranza, va ripetendo nei suoi colloqui di partito in questi giorni.

Lo stesso Draghi lo ha sentito in questi giorni, promettendogli di trovare una soluzione ad una questione fondata come quella delle riaperture e su cui anche il premier si è esposto. Così come sui quattrini da erogare a chi ne ha diritto. Per Salvini gli italiani sono esasperati perché per un anno gli è stato raccontato da Conte che avevamo una valanga di miliardi in cassa e si chiedono dove sono finiti. Quindi lo scostamento di bilancio deve essere ingente e immediato. Infine, ma non per ultimo, il capitolo vaccini: «Arcuri è stato mandato via non per antipatia, ma per inefficienza. E la Lega non guarderebbe in faccia a nessuno se si procedesse con le stesse esitazioni. Figliuolo, che sta facendo un buon lavoro, prenda in mano le redini e stronchi furbetti e prepotenti del vaccino», ha confidato il leader della Lega ai suoi amici più stretti.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI CONVOCATO PER LE ORE 17

# Decreto Draghi 31 marzo: Italia chiusa per un mese ad aprile

Il consiglio dei ministri convocato per le ore 17. La nuova norma cancella la zona gialla per un mese e non ci saranno gli automatismi per il rientro chiesti dalla Lega. Spostamenti tra regioni vietati fino a maggio, scuole aperte e bar e ristoranti fermi

Oggi 31 marzo il governo Draghi varerà il nuovo decreto Chiusure nel consiglio dei ministri convocato per le ore 17. Il nuovo decreto prolungherà gran parte delle restrizioni per un altro mese e scadrà a fine aprile o ai primi di maggio. E non ci saranno automatismi per il rientro in zona gialla delle regioni come aveva chiesto la Lega.

## Decreto Draghi 31 marzo: Italia chiusa per un mese ad aprile

Nella riunione di oggi arriverà anche la norma, attesissima, per evitare che operatori sanitari non vax infettino pazienti in corsia o più in generale nei luoghi di cura o anziani nelle Rsa. Non è ancora chiaro se si tratterà di un decreto ad hoc o se le norme in questione - a cui ha lavorato in primo luogo la ministra della Giustizia Marta Cartabia - troveranno posto nel dl contenente le misure anti-contagio. Probabilmente, spiegano fonti di governo, la norma non arriverà a prevedere il licenziamento per chi rifiuta il vaccino, ma potrebbe introdurre l'interdizione dalle mansioni o lo spostamento in aree o uffici per evitare il contatto diretto dei no vax con i pazienti. Prevedendo anche sanzioni ad hoc per le strutture che non intervengono sui sanitari che non si

sottopongono alla somministrazione del vaccino. Le misure riguarderanno sostanzialmente tre settori:

spostamenti tra regioni: dal 7 aprile, giorno di entrata in vigore del decreto, non si tornerà a spostarsi tra le regioni. La mobilità sarà consentita solo per motivi di salute, necessità e urgenza. Si potrà sempre invece raggiungere il proprio domicilio nonché le seconde case;

Bar e ristoranti: si prevede la chiusura in zona rossa e arancione anche se potrebbero tornare aperti nelle regioni in cui il contagio scenderà al di sotto dei 100 casi ogni centomila abitanti;

scuole: si tornerà in presenza anche nelle zone rosse fino alla prima media mentre in quelle arancioni saranno in classe gli alunni fino alla terza media e quelli delle superiori, ma al 50%;

attività commerciali: i centri commerciali rimarranno chiusi nel week end sia in zona rossa che arancione;

l'apertura di palestre e piscine è rimandata a maggio mentre l'attività motoria sarà consentita soltanto in prossimità della propria abitazione.

*Repubblica* racconta oggi che nel decreto alla fine potrebbe entrare un meccanismo che a partire dal 15 o dal 20 aprile porterà allentamenti dei vincoli nelle regioni in zona arancione dove l'incidenza del contagio scenderà al di sotto dei 100 casi ogni centomila abitanti. In questo caso i governatori delle regioni interessate potranno valutare l'apertura di bar e ristoranti ma anche di cinema e teatri. Ci sarà anche una novità che riguarda le scuole: nel nuovo decreto sarà impedito alle Regioni di chiuderle. Mentre è già previsto il ritorno in presenza dopo Pasqua anche nelle zone rosse tutte le classi fino alla prima media, in quelle arancioni fino alla terza media e al 50 per cento le superiori. Un passaggio che segnerà un'ulteriore centralizzazione della lotta al Covid da parte del governo Draghi.

## **Il nuovo decreto chiusure di Draghi: le regole dal 7 aprile fino a maggio**

La divisione del governo in aperturisti e rigoristi è sempre la solita. Il centrodestra spinge per un meccanismo di revisione delle misure non aleatorio, che dia concretezza alla possibilità di riaprire ("lavoro, sport, vita", dice la Lega). Mentre i ministri di Leu, Pd e M5s sarebbero schierati per una linea di massima prudenza, senza "illudere" i cittadini con ipotesi che poi in concreto sarebbero i dati stessi del contagio a smontare. *La Stampa* aggiunge che il ministro della Salute Roberto Speranza è contrarissimo, e considera già una concessione confermare nel decreto la possibilità di passare da arancione a bianco nel caso in cui si registrassero 50 casi ogni centomila abitanti nell'arco di tre settimane e un indice Rt di contagio a 0,5. Per lui quella è l'unica soglia di sicurezza accettabile.

Ci sarà poi una norma per sbloccare i concorsi pubblici: fra scuola, pubblica amministrazione ed enti locali ci sono 115mila posti da assegnare. La norma, voluta dal ministro della PA Renato Brunetta, introdurrà un nuovo metodo che diventerà la normalità: i concorsi verranno svolti negli uffici pubblici degli enti locali e non negli alberghi come è stato finora. Ci saranno anche prove scritte online. Nella zona arancione non si potrà uscire dal comune, se non per ragioni di lavoro, salute o urgenze. È permesso spostarsi una volta al giorno "nei limiti di due persone ulteriori rispetto a quelle ivi già conviventi", oltre ai minori di 14 anni, "verso una sola abitazione privata abitata" per andare a trovare amici e parenti. In zona rossa si può uscire di casa solo per validi motivi, tra cui lavoro, salute e acquisto di generi di prima necessità. La deroga per andare a trovare amici e parenti, che sarà in vigore in zona rossa il 3, 4 e 5 aprile, dal 7 aprile non sarà più permessa. Rimangono le norme sullo smart working, e quindi la possibilità per i dipendenti di rimanere a casa a lavorare alternativamente all'altro genitore quando i figli sotto i 16 anni sono in Didattica a Distanza.

Le nuove norme sugli operatori sanitari che non si vaccinano prevedono la sospensione dal lavoro e dallo stipendio anche per chi rifiuta l'immunizzazione pur non essendo a contatto quotidiano con i pazienti (centralinisti, tecnici, impiegati) mentre potrebbe saltare alla fine il trasferimento ad altre mansioni. Su questa parte del decreto è al lavoro la ministra della Giustizia Marta Cartabia che introdurrà una specie di scudo penale che limita la responsabilità penale dei sanitari ai casi di dolo e colpa grave. Non è stato ancora deciso se la norma riguarderà anche le reazioni avverse gravi alle vaccinazioni o tutti i casi di lesioni e omicidio colposi connessi all'emergenza Covid-19. C'è in ballo anche l'ipotesi di limitare la responsabilità dei dirigenti e quella delle strutture sanitarie pubbliche e private.

# “Pa, in Sicilia 1,7 miliardi di acquisti nel 2020 con Consip”

Patrizia Penna | mercoledì 31 Marzo 2021 - 00:00



*L'intervista in esclusiva del Quotidiano di Sicilia a Cristiano Cannarsa, amministratore delegato della centrale acquisti della pubblica amministrazione*

“Razionalizzare significa non solo spendere meno, ma spendere meglio”.

È in questi termini che l'**amministratore delegato di Consip Spa, Cristiano Cannarsa**, spiega in un'**intervista al Quotidiano di Sicilia** come si è evoluta la mission della centrale acquisti della Pubblica amministrazione: “Da strumento di risparmio – ha proseguito Cannarsa – Consip è diventata anche leva di efficienza per tutto il sistema degli acquisti pubblici. Ha messo a **disposizione delle Pubbliche amministrazioni nuovi strumenti per innovare e rendere più efficienti le procedure di gara**, ha contribuito a diffondere la cultura della digitalizzazione nel settore pubblico, ha facilitato l’incontro fra la domanda e l’offerta ponendosi sempre di più come una vera e propria cerniera tra le amministrazioni e il mercato”.

## **Ing. Cannarsa, come è cambiata la spesa della pubblica amministrazione negli ultimi anni? È più virtuosa rispetto, ad esempio, a dieci anni fa? C'è una maggiore sensibilità allo spinoso tema della razionalizzazione della spesa pubblica?**

“Oggi osserviamo una spesa della PA profondamente trasformata. Il percorso di “spending review” degli ultimi anni ha fatto crescere la consapevolezza delle amministrazioni verso comportamenti di spesa più virtuosi. L’infrastruttura degli acquisti centralizzati – che vede Consip e le Centrali di acquisto regionali, attori principali – ha portato allo sviluppo di una complessiva, e necessaria, semplificazione del sistema degli approvvigionamenti pubblici. Dove semplificazione vuol dire costante disponibilità di prodotti, ampia gamma di offerta, velocità di risposta alle esigenze, concorrenza e partecipazione delle imprese e, solo in ultimo, risparmio. La crescita degli indicatori produttivi di Consip nel quadriennio 2017-20 è significativa di questa nuova tendenza: uno “scaffale di disponibilità”, rappresentato dal valore delle gare aggiudicate, che arriva a fine 2020 a 10,8 mld/€ (+52% vs 2019 e +98% vs 2016) e un “gradimento di amministrazioni e imprese”, rappresentato dal valore degli acquisti su strumenti di e-Procurement, che fa segnare nel 2020 i 16,4 miliardi di euro, il doppio rispetto a soli quattro anni fa”.

## **Lavorate per “aiutare” le pubbliche amministrazioni ad acquistare al miglior prezzo. La vostra missione, dunque, è rimasta la stessa. Come è cambiato, invece, il vostro modo di interfacciarvi con la Pa?**

“La funzione di Consip non è solo quella di far risparmiare sui prezzi, ma anche di garantire alle amministrazioni beni e servizi innovativi e con elevati standard di qualità. Il risparmio è rilevante – basti pensare che nel 2020 è stato pari a 3,8 miliardi di euro (+27% vs 2016) – ma razionalizzare significa non solo spendere meno, ma spendere meglio. Significa, ad esempio, valutare un bene non solo in base al suo costo, ma anche alla capacità di soddisfare i bisogni delle PA lungo tutto il suo ciclo di vita, oppure un servizio in base agli standard che sono garantiti all’amministrazione, alla capacità di generare valore ed efficienza.

Da questo punto di vista la nostra missione si è evoluta. Da strumento di risparmio Consip è diventata anche leva di efficienza per tutto il sistema degli acquisti pubblici. Ha messo a disposizione delle PA nuovi strumenti per innovare e rendere più efficienti le procedure di gara, ha contribuito a diffondere la cultura della digitalizzazione nel settore pubblico, ha facilitato l’incontro fra la domanda e l’offerta ponendosi sempre di più come una vera e propria “cerniera” tra le amministrazioni e il mercato. Qualche esempio relativo ai maggiori settori di spesa. Ad esempio, in ambito energia abbiamo messo a disposizione della PA strumenti per l’efficientamento energetico che hanno permesso di ottenere – oltre ai risparmi di prezzo – anche risultati “di sistema”: sono 1,44 milioni le Tonnellate Equivalenti di Petrolio (TEP), risparmiate dal 2008 a oggi, pari a 2,8 milioni di tonnellate di CO2 non immesse nell’ambiente. Sulla sanità abbiamo, invece, rinnovato l’approccio ponendo al centro i bisogni di acquisto del

SSN e le esigenze di medici e pazienti, con iniziative che hanno coniugato alta qualità, innovazione e risparmio di prezzo, consentendo di liberare risorse utili a migliorare i servizi della sanità pubblica. Con fiducia crescente da parte delle strutture sanitarie pubbliche che, attraverso Consip, nel 2020 hanno acquistato beni e servizi per un valore complessivo di 5,3 miliardi di euro. Nel settore della digitalizzazione abbiamo messo a disposizione delle PA grandi contratti quadro per le più importanti infrastrutture (connettività, cloud, etc.) con le gare del pacchetto "SPC" – 2,3 miliardi di euro di acquisti effettuati dalle PA nell'ultimo triennio – e realizzato le gare strategiche del Piano triennale dell'Informatica della PA, per i servizi innovativi di più alto livello. Infine, in ambito mobilità abbiamo dato un contributo al rinnovo del parco auto della PA con una particolare attenzione agli aspetti ambientali (riduzione delle emissioni dei veicoli, alimentazioni alternative). L'intervento ha riguardato soprattutto i veicoli operativi per tutte le forze di sicurezza e il Trasporto pubblico locale. Ad esempio, la convenzione per l'acquisto di Autobus ha registrato un notevole successo, con oltre 1.600 mezzi acquistati da oltre 100 enti e istituzioni pubbliche, per un valore complessivo di oltre 400 mln/€.

Di conseguenza si è evoluto il nostro ruolo come interlocutori delle PA. Oggi le supportiamo nell'individuare le migliori soluzioni d'acquisto per le loro esigenze, forniamo assistenza tecnica e merceologica sull'utilizzo dei nostri strumenti, contribuiamo alla formazione del personale che si occupa degli acquisti. Un lavoro a 360 gradi che ha l'obiettivo di diffondere sempre più la cultura dell'innovazione nelle amministrazioni".

### **Quale ambito della Pa italiana è più "fedele" negli acquisti tramite Consip (Comuni, Sanità..)?**

"Se guardiamo ai dati per tipologia di enti – al netto del fatto che la legge prescrive diversi gradi di obbligatorietà nel ricorso a Consip, più stringenti per le PA centrali – non si osservano particolari differenze. La vera discriminante sta nella capacità di sapere cogliere le opportunità offerte dai nostri strumenti e da questo punto di vista i casi di eccellenza sono trasversali a tutte le categorie di pubbliche amministrazioni".

### **Convenzioni, accordi quadro, Mepa, Sdapa, gare su delega e gare in Asp: quali particolari vantaggi offrono tutti questi strumenti di acquisto che mettete a disposizione delle pubbliche amministrazioni?**

"Se dovessi riassumerli in poche parole direi: velocità, efficienza, semplificazione, innovazione, risparmio. Le Convenzioni e gli Accordi quadro sono i nostri "strumenti di acquisto", contratti pronti all'uso che le PA utilizzano per i loro acquisti "a catalogo", col vantaggio di non dover effettuare una gara. Nel 2020 hanno registrato un valore della spesa della PA di 4,3 mld/€. Negli ultimi anni è cresciuto esponenzialmente il ricorso agli "strumenti di negoziazione", il Mercato elettronico della PA (Mepa) e il Sistema dinamico di acquisto (Sdapa), che consentono alle PA di bandire le proprie gare sotto e sopra soglia comunitaria

utilizzando, con il nostro supporto tecnico, la piattaforma di e-procurement e rivolgendosi ai fornitori abilitati da Consip attraverso appositi bandi. Nel 2020 hanno registrato un valore della spesa della PA di 9,3 mld/€, di cui 1 mld/€ sui lavori recentemente introdotti nell'offerta del Mepa. In grande crescita sono anche le gare in Asp (Application Service Provider), con cui Consip sta supportando il processo di digitalizzazione delle PA, mettendo gratuitamente a disposizione la piattaforma per gare su fabbisogni specifici. Questo consente alle amministrazioni di rispettare le prescrizioni del Codice degli appalti, che dal 2018 ha previsto sostanzialmente l'obbligo per tutte le PA di svolgere le gare su piattaforma telematica. A dare la dimensione del gradimento è, soprattutto, il numero di gare bandite che è stato di 1.564 – per un valore di 4,3 mld/€ – con un aumento del +24% rispetto al 2019 e del +1050% rispetto al 2018”.

### **La Pubblica amministrazione siciliana, sotto il profilo del ricorso alla centrale acquisti, può definirsi virtuosa?**

“Non voglio dare patenti di virtuosità, preferisco lasciar parlare i dati del sistema di georeferenziazione della spesa che abbiamo messo a disposizione sul sito Consip, da cui emergono alcuni risultati interessanti. Nel 2020, le amministrazioni siciliane sono tra i primi utilizzatori, per valore degli acquisti, degli strumenti Consip, con un valore di oltre 1,7 miliardi di euro. E sono le PA di una provincia siciliana, quella di Caltanissetta, ad aver fatto registrare il maggior incremento nel valore degli acquisti Consip nell'ultimo anno, con un +50%. Ma c'è anche un'ottima risposta da parte del mercato delle imprese dell'isola. La Sicilia è terza per numero di fornitori abilitati al Mepa (oltre 14mila) e quarta per quelli abilitati allo Sdapa (573). Inoltre, la Regione siciliana utilizza con continuità strumenti come lo Sdapa per i Farmaci, con cui negli ultimi cinque anni ha bandito gare per quasi 5 miliardi di euro, tra cui la più grande mai realizzata su questo strumento (la gara quadriennale del novembre 2016, del valore di oltre 4 miliardi di euro). Sono risultati importanti, frutto anche di una scelta strategica, quella di presidiare il territorio con una presenza stabile, in grado di garantire costante supporto e assistenza alle PA locali.

La spesa pubblica a causa dell'emergenza pandemica è arrivata alle stelle. Quale potrebbe essere il vostro contributo nella fase post-pandemia?

“Noi abbiamo dato il nostro contributo soprattutto nella prima fase della pandemia, quando Consip è stata nominata soggetto attuatore della Protezione Civile per gli acquisti legati all'emergenza sanitaria. Il nostro compito principale è stato il reperimento urgente di ventilatori polmonari per attrezzare le terapie intensive e in subordine l'acquisizione di altre apparecchiature e dispositivi di protezione individuale complementari alle forniture già individuate dalla Protezione Civile. Un grande lavoro che ha permesso di stipulare contratti mediamente in 3-4 giorni e fornire oltre 40 milioni fra apparecchiature e dispositivi. Ora la sfida di tutto il Paese è quella della ricostruzione economica nella fase post pandemica. Mi

riferisco all'efficace ed efficiente utilizzo delle risorse stanziare per l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, al cui servizio Consip è pronta a mettere a disposizione le sue competenze".

Sponsorizzato da

## ***Chi è Cristiano Cannarsa, da giugno 2017 amministratore delegato di Consip S.p.a.***

Cristiano Cannarsa, nato a Roma nel 1963, si è laureato con lode nel 1986 in Ingegneria Meccanica presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha conseguito l'abilitazione alla professione di Ingegnere nel 1987 ed è iscritto all'Ordine degli Ingegneri di Roma dal 1988. Inizia l'attività professionale nel 1987 presso Aeritalia S.p.A. (Finmeccanica), operando nella progettazione e costruzione di aerogeneratori e nell'avviamento di uno stabilimento di assemblaggio degli stessi.

Entra nell'Istituto Mobiliare Italiano S.p.A. nel 1991 dove intraprende un percorso di carriera incentrato sull'analisi creditizia, finalizzata al finanziamento di progetti di investimento di aziende industriali, enti pubblici e società di progetto. A seguito della fusione tra IMI e Sanpaolo e con la successiva costituzione di una banca specialistica nel Public Finance (Banca OPI), gli sono stati affidati ruoli di crescente responsabilità che lo hanno portato a coordinare strutture aziendali articolate e risorse altamente specializzate.

Nel 2007 diviene Responsabile di Direzione presso Cassa depositi e prestiti S.p.A., contribuendo alla finalizzazione di oltre 50 finanziamenti per circa euro 7,2 mld. Da aprile 2008 ad aprile 2011, ricopre il ruolo di Consigliere di Amministrazione di Terna S.p.A.

Nel 2011 viene nominato, prima Amministratore Unico, poi Amministratore delegato e, infine, Presidente e Amministratore delegato di Sogei S.p.A.

Da giugno 2017 è Amministratore delegato di Consip S.p.A.

È docente presso il Dipartimento di Impresa e Management dell'Università Luiss "Guido Carli", del corso di "Finanza Aziendale Avanzato".

# Ars a passo di lumaca sulla Finanziaria ma ci sono i ristori per stagionali, settore wedding e spettacoli

Seduta segnata dall'inchiesta sulla presunta falsificazione dei dati sui contagi Covid nell'Isola con le dimissioni dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, indagato. Musumeci in aula annuncia di avere assunto l'interim. Iniziati i lavori, approvati gli aiuti per alcune categorie ma è polemica. M5S: "Insufficienti, a volte al limite del ridicolo"

## Redazione

31 marzo 2021 07:55

Procede a rilento l'esame della legge di stabilità all'Assemblea regionale siciliana. La giornata di ieri è stata inevitabilmente segnata dall'[inchiesta della Procura di Trapani](#) sulla presunta falsificazione dei dati sui contagi Covid nell'Isola con le dimissioni dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, indagato. Era anche il giorno in cui [Sala d'Ercole si riuniva dopo lo stop forzato per un caso Covid](#) e i necessari accertamenti su parlamentari e impiegati ma l'eco di quanto accaduto ha influito sull'andamento dei lavori.

A inizio seduta ha preso la parola il presidente della Regione, Nello Musumeci, che ha ufficializzato le dimissioni di Razza e ha annunciato che assumerà l'incarico di assessore alla Sanità ad interim. Si è concordato però di rinviare il dibattito a dopo l'approvazione della Finanziaria. L'Isola è infatti in esercizio provvisorio ed è necessario varare la legge.

## Sanità nelle mani di Musumeci, Razza non è più assessore

Alla ripresa dei lavori, l'Aula ha approvato una manciata di articoli. Semaforo verde ai ristori per i lavoratori stagionali (con un fondo di dieci milioni), per il settore del wedding e delle maestranze dello spettacolo e per il comparto della moda.

Il fondo per il sostegno ai lavoratori stagionali è stato introdotto con un emendamento proposto da Danilo Lo Giudice di Sicilia Vera, che sottolinea: "Permetterà a migliaia di lavoratori e famiglie siciliane di avere un piccolo aiuto a compensazione delle gravi perdite subite a causa delle restrizioni per il Covid. Sono tantissimi i lavoratori che in Sicilia in alcuni settori strategici ma fortemente legati alla stagionalizzazione, hanno subito un danno gravissimo, a volte perdendo in pochi mesi il reddito dell'intero anno. Adesso avranno diritto ad un contributo una tantum che contribuirà a ridurre i disagi e, auspichiamo, a facilitare la ripresa".

## Dieci giorni fa Razza disse a Musumeci: "Palermo è da zona rossa", poi però cambiò idea

Quanto agli aiuti per il settore del wedding, non mancano le polemiche. "Siamo soddisfatti per l'approvazione nel corso della Finanziaria della nostra norma a sostegno del settore, ma si poteva e si doveva fare di più: non comprendiamo perché il governo Musumeci si sia rifiutato di sostenerlo in modo adeguato, riducendo lo stanziamento dai 10 milioni di euro inizialmente previsti in commissione, fino ai due milioni stabiliti in aula", dicono i parlamentari Pd Michele Catanzaro e Baldo Gucciardi. "Già nella scorsa Finanziaria, sulla base di un apposito disegno di legge presentato dal Pd, avevamo fatto inserire norme di sostegno rivolte alle attività produttive e lavorative che ruotano attorno all'organizzazione dei matrimoni - aggiungono -. Nel corso dell'esame della attuale manovra, grazie alla nostra norma, la somma prevista in commissione Attività produttive era pari a 10 milioni di euro, ridotta a due milioni dopo il voto d'aula durante il quale il governo Musumeci non ha dato sostegno alla nostra proposta. Continueremo ad impegnarci anche dopo la finanziaria, in aula ed in commissione, per un adeguato supporto al settore e per potere incrementare le somme a disposizione".

Di "ristori sicuramente insufficienti, a volte al limite del ridicolo", parlano i pentastellati, per i quali "è andato in scena il copione disastroso di questa Finanziaria inutilmente corposa e che servirà a ben poco". "Per questo abbiamo pressato perché le categorie economiche presenti nel testo della manovra di stabilità fossero inserite anche nell'ordine del giorno che impegnerà il Governo a predisporre ulteriori ristori", spiega afferma il capogruppo Giovanni Di Caro. "Sprecata l'occasione - afferma Di Caro - di destinare 100 milioni di euro per investimenti dei Comuni per microinterventi ma dalla grandissima importanza, su progetti cantierabili. Ci si dovrà accontentare di 32 milioni da utilizzare con procedure di avvisi pubblici per progetti esecutivi e cantierabili dell'entità massima di due milioni di euro. Si poteva fare un lavoro snello e nettamente più proficuo e invece siamo ancora in aula, quando si poteva finire in un paio di giorni".

# Quei “140 morti mai comunicati” dall’assessorato e la paura del “fallimento della politica”



*L'indagine sui "dati del coronavirus falsi". Il possibile movente nelle intercettazioni*

INCHIESTA COVID di Riccardo Lo Verso

3 Commenti

Condividi

PALERMO – All’indomani del blitz che ha compromesso la credibilità della Regione siciliana, minato la fedeltà nelle statistiche giornaliere su morti, contagi e ricoveri Covid a cui la Sicilia, e l’Italia intera, sono appese da più di un anno, e portato alle dimissioni dell’assessore Ruggero Razza resta in piedi la domanda chiave: quale era l’obiettivo? Evitare la zona rossa come mezzo per giustificare quale fine?

**Perché una dirigente, due suoi collaboratori e tutti gli altri indagati** avrebbero deciso di falsificare i dati “spalmando i morti”, comunicando meno ricoveri e alterando il numero dei tamponi processati per fare abbassare il tasso di positività?

**In attesa che le responsabilità penali vengano accertate, il caos gestionale sembra evidente.** C’è solo questo? I pm parlano di “contenimento matematico” avallato dall’organo politico. È nella carte dell’inchiesta di Trapani che bisogna cercare le risposte. A cominciare dalle parole usate dal giudice per le indagini preliminari Caterina Brignone, secondo cui, c’è stato “un disegno più generale e di natura politica. Si è cercato di dare un’immagine della tenuta e dell’efficienza del servizio sanitario regionale e della classe politica che amministra migliore di quella reale e di evitare il passaggio dell’intera regione o di alcune sue aree in zona arancione o rossa, con tutto quel che ne discende anche in termini di perdita di consenso elettorale per chi amministra”.

#### Leggi notizie correlate

- [Musumeci affronta l'Ars nel giorno più difficile "Avanti dritti" VIDEO](#)
- [Dopo gli arresti al Dasoe si inceppa il report sui contagi, niente dati](#)

Dunque il fine del presunto grande inganno sarebbe stato il consenso elettorale, da mantenere e incrementare mostrando il volto efficiente di una sanità che da sempre in Sicilia arranca e che di recente è stata travolta da uno scandalo giudiziario che ha coinvolto manager pubblici e imprenditori. Uno scandalo in cui il peso della politica è forte, sia per le connivenze ancora da scoprire sia per le nomine nei posti chiave, decise sempre e solo dai politici.

È la lettura delle intercettazioni, il cui significato va comunque letto sempre tenendo conto del contesto di una conversazione telefonica, a spingere la valutazione del giudice. Alcune frasi, raccolte in cinque mesi di registrazioni da parte dei carabinieri del Nas di Palermo, sono più pesanti e chiare di altre. Al termine del primo step investigativo sarebbe emerso che “ciascun indagato ha fatto la propria parte per contribuire ad uno scellerato disegno complessivo, del quale ha pagato e continuerà a pagare il prezzo la popolazione siciliana”.

Il 4 novembre scorso, quando era ormai certo il passaggio della Sicilia in zona arancione, Maria Letizia Di Liberti (la dirigente regionale da ieri ai domiciliari) parlava con il capo di gabinetto vicario dell'assessore Ruggero Razza, Ferdinando Croce (pure lui indagato). **Razza era "seccato, mi disse: il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto. Ci dissi ma non è vero, reggiamo perfettamente"**.

Ed ecco la paura che l'assessore avrebbe confidato a Di Liberti: la paura di non essere stati in grado di tutelare la Sicilia e i siciliani. La dirigente lo aveva rassicurato "anche se in realtà, non ti dico – continuava il dialogo con il capo di gabinetto – **oggi è morta una, perché l'ambulanza è arrivata dopo 2 ore ed è arrivata da Lascari**. Ed è morta, e qua c'è il magistrato che già sta, subito, ha sequestrato le carte... 2 ore l'ambulanza. Perché? Perché sono tutte bloccate nei pronto soccorsi. Tutte. Te lo immagini. Cioè che arrivò un'ambulanza da Lascari. Arrivò dopo 2 ore e quella è morta per un infarto... che si poteva benissimo salvare... 52 anni".

**Parole durissime che descrivevano una situazione che anche Livesicilia** ha raccontato nei giorni in cui gli ospedali erano al collasso. Ed è in questo contesto, di fronte ad una sanità in grave difficoltà, che sarebbe maturata l'esigenza di fare "bella figura" per "bilanciare se c'è un buon dato sui guariti, cioè vorremmo dimostrare che anche se c'erano tanti contagi ma c'erano anche tanti guariti".

Una esigenza che avrebbe spinto la macchina delle statistiche fino a farla deragliare. Di Liberti diceva a Razza: **"Poi martedì... ti faccio vedere... sono tutti i positivi... da recuperare... poi li vediamo insieme va bene"**. "Ma quanti sono?", chiedeva l'assessore. "Assai", era la riposta.

**Nella nota con cui Razza si è dimesso dalla giunta regionale** ha spiegato che i dati "sono stati riportati in coerenza con l'andamento reale dell'epidemia, tenuto conto della circostanza che sovente essi si riferivano a più giorni e non al solo giorno di comunicazione". Razza ritiene che la lettura postuma delle intercettazioni ha finito per "contribuire a costruire una diversa ipotesi, ma deve essere chiaro che ogni soggetto con l'infezione è stato registrato nominativamente dal sistema e nessun dato di qualsivoglia natura è mai stato artatamente modificato per nascondere la verità".

Razza avrà presto la possibilità di spiegarlo al giudice di Palermo dove il fascicolo sarà trasferito per competenza territoriale (ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti ai pm che lo avevano convocato a Trapani). Potrà chiarire perché Di Liberti, in uno de tanti giorni di questa maledetta pandemia, chiedesse al nipote e braccio destro Salvatore Cusimano, assunto dalla Regione in quanto vittima di mafia, se i 1773 nuovi positivi registrati in Sicilia il 10 gennaio scorso fossero "... senza recuperi...". E cioè senza i dati vecchi non ancora conteggiati.

Ci sono altre intercettazioni in cui si parla, più o meno con un linguaggio simile, **di morti da spalmare in più giorni** e tamponi da aggiungere alla lista di quelli processati. Qualcun altro potrà spiegare cosa c'è di credibile, ad esempio, nel dato sul rapporto fra tamponi e positivi se l'8 novembre scorso a fronte dei reali 5000 test eseguiti Di Liberti diceva: "... ma metticci 2.000 di rapidi... fregatene".

Se davvero si trattava di dati aggregati e relativi a più giorni ci si troverebbe di fronte a un meccanismo inspiegabile. **Non si comprenderebbe la scelta di caricarli un tot al giorno, senza alcun criterio**. Di fatto è stata creata una contabilità parallela. Purtroppo è così che va definita senza per questo dimenticare che ad ogni numero corrisponde una vita spezzata o una vita per la cui difesa si combatte nelle corsie degli ospedali. E i numeri dei morti si potevano sistemare a piacimento "perché essendo che ormai sono molti ogni giorno – diceva Di Liberti – se invece di 40 sono 42, 43, non se ne accorge nessuno".

Un'altra volta la dirigente diceva: "Ruggero ha voluto modificata una cosa, ora appena te lo giro... perché il problema lo sai qual è? **Che abbiamo trovato 140 morti mai comunicati"**.

Qualcuno potrebbe controbattere che comunque i dati alla fine sono stati caricati ugualmente e non sono sfuggiti alla statistica. Si può solo sperare che sia andata così, **ma fino a pochi giorni fa i conti non tornavano**. Chi lo sosterrà saprà come spiegare, ad esempio il bollettino siciliano che il 10 marzo scorso annunciava 592 nuovi contagi.

Un dato frutto di un dialogo captato dagli investigatori fra Di Liberti e il nipote Cusimano, assunto alla Regione in quanto figlio di un uomo ammazzato dalla mafia: **"Il problema era il 6, i 600 che sono... basta**

**che c'è un 5, pure se è 595, 596, ma è 5". Il 5 rendeva meno tragico il bilancio e allora il numero dei casi fu tagliato. Come? "Ho capito. Vabbè ce ne tolgo 3 ad Agrigento".**

E si torna alle parole del giudice per le indagini preliminari: "Ad ogni modo, quale che sia il disegno perseguito, **è certo che le falsità commesse non hanno consentito a chi di competenza di apprezzare la reale diffusione della pandemia in Sicilia** e di adottare le opportune determinazioni e non hanno permesso ai cittadini conoscere la reale esposizione al rischio pandemico e di comportarsi di conseguenza. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la piena collaborazione di tutti i soggetti indagati, ciascuno dei quali risulta calato in un ruolo nevralgico e, defilandosi, avrebbe potuto mettere in crisi il sistema, considerazione che vale, a maggior ragione, per i soggetti al vertice dell'amministrazione politica ed amministrativa".

Tags: [arresti dati Covid](#) · [dati Covid falsi](#) · [dati Covid Sicilia](#) · [inchiesta dati Covid](#) · [ruggero razza](#)

---

Pubblicato il [31 Marzo 2021, 06:04](#)

---

# "C'è un grosso problema a Messina", le intercettazioni sul Covid combattuto coi numeri taroccati

Le frenetiche telefonate della dirigente per aggiustare le statistiche. Il caso Capizzi e i ritardi nell'aggiornamento della piattaforma a Capodanno fra gli episodi presi in esame dagli inquirenti. Il sarcasmo di Croce sulle terapie intensive e la preoccupazione di Razza: "Un fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci"

## Redazione

30 marzo 2021 15:16

"Ferdinando c'è un grosso problema a Messina". A parlare, preoccupata al telefono con Croce, alle 14.57 del 8 gennaio, è Letizia Di Liberti, la dirigente del dipartimento regionale finita ai domiciliari perché, secondo l'accusa, spesso in accordo con l'assessore Ruggero Razza (indagato, che ha rassegnato le sue dimissioni in mattinata), avrebbe alterato i dati relativi a tamponi, terapie intensive e decessi.

I dati sui contagi in città sono così alti il giorno prima di quell'8 gennaio, oltre 700, che la Di Liberti teme possano dipendere da una contaminazione del laboratorio.

"Ma non è che sono tipo doppioni", chiede speranzoso il capo di Gabinetto Ferdinando Croce.

"No, tutti puliti, tanto che o chiamato Rossana...".

E da lì una conta da pallottoliere per fare quadrare secondo quello che i carabinieri dei Nas hanno definito "contenimento matematico dell'epidemia" fatto di numeri che a volte si aggiungevano in altri si legavano quando non addirittura sparivano come nel detto della Madama Finocchio, quella che taglia e cuce ad occhio.

L'anomala gestione dei dati sarebbe legata a un problema di metodo, non conforme alle direttive. Gli investigatori parlano di "frenetiche, a volte tardive, attività burocratiche di raccolta dei dati da parte del Dasoe" e sottolineano che Di Liberti "non è stata in grado di porre fine al 'caos gestionale' dei dati provenienti dalle articolazioni periferiche" perché "la ricezione dei dati giornalieri non è avvenuta attraverso la semplice consultazione delle piattaforme integrate, ma attraverso una continua ed estenuante serie di telefonate per richiederli e solleccarli, anche più volte".

## Quando Capizzi diventa zona rossa

Era il 2 gennaio quando il comune di Capizzi veniva dichiarato "zona rossa", in seguito all'escalation di contagi che nel giro di pochi giorni diventarono 53. A puntare il dito contro una festa privata, quale causa del focolaio di covid nel comune nebroideo, il primo cittadino. In seguito alla vicenda, infatti, anche la procura ha aperto una inchiesta. Che adesso dovrà tener conto di un altro dato.

Dalle intercettazioni fra la Di Liberti e Cusimano emerge, ancora, come i dati dei contagi nella provincia di Messina siano stati volutamente gonfiati quello stesso giorno, attribuendo l'aumento dei positivi nel territorio proprio al focolaio di Capizzi. "Su Catania ne dobbiamo recuperare 259 e 151 su Siracusa" e, afferma la Di Liberti poco più avanti, "sono troppo pochi Messina 69, capito?". In realtà, come emergerebbe ancora dalle intercettazioni, si era verificato un ritardo nella comunicazione dei positivi da parte della città dello Stretto.

## I contagi di Capodanno mancanti

A rallentarsi durante le festività di Capodanno, infatti, le comunicazioni legate ai dati sulla positività, che, sulla piattaforma erano rimasti stati aggiornati al 30 dicembre. Mancavano sul database tutti i dati dei tamponi effettuati dal 31 dicembre al 2 di gennaio. "I positivi che loro caricano si fermano a giorno 30", aggiunge Cusimano.

È a questo punto che entra in gioco il comune di Capizzi. "No, non può essere, non può essere, comunque sono troppo pochi i dati.. su Catania ancora ne abbiamo da caricare.. su Palermo.. allora aggiungerei intanto questi di Messina, perché non può essere, sono troppo pochi... i dati.. hanno sotto un paese, una cosa che ci fu.. dove c'è stata una festa", afferma Letizia Di Liberti.

## "Non so nei giorni precedenti cosa è successo"

È così che decidono di aggiungere 64 positivi in più proprio al bollettino di Messina, che rimarrà sempre con i dati non aggiornati, ma che servirà in quella giornata a compensare i contagi delle province di Catania e di Siracusa, che non erano stati inseriti sulla piattaforma. "Il problema Messina è che noi non lo prendiamo da qualche giorno, capisci che succede? Io non so nei giorni precedenti cosa è successo, perché non lo prendiamo più da quando abbiamo iniziato Qualità Sicilia", afferma ancora Cusimano.

A Messina quel giorno figurarono +103 positivi, per un totale, su tutta la Sicilia di +734. Un dato, questo, che sarebbe non soltanto falsato ma anche in ritardo rispetto all'effettivo numero di tamponi eseguiti durante tutto il ponte delle festività precedenti.

Quello di Capizzi è solo uno dei tanti casi presi in esame dagli inquirenti.

## "Ruggero vuole rivedere tutti i parametri"

Nei suoi continui calcoli, Di Liberti si sarebbe preoccupata di far tornare in qualche modo i conti: a volte si toglieva, ma si sarebbe cercato sempre poi di aggiungere, per riportare il tutto più o meno in equilibrio. "I morti ce li teniamo sulla pancia", diceva per esempio la dirigente a novembre, parlando di decessi che fino a quel momento non sarebbero stati conteggiati. Razza avrebbe voluto vederci chiaro, come riferiva Di Liberti parlando con Ferdinando Croce, capo della segreteria tecnica dell'assessore: "Ora - riferisce Di Liberti - mi chiamò Ruggero, dice: 'Domani mattina rivediamo tutti i parametri, da una settimana all'altra e vediamo effettivamente qual è il parametro che ci ha fatto scattare l'arancione, per capire magari come procedere. Perché il problema fondamentale è se diventiamo completamente zona rossa...'".

## "Non abbiamo dato tutti i morti"

E prosegue: "Poi gli ho detto che secondo me tutti i ragazzi che domani tornano da Milano, c'è un sacco domani scapperanno... Se a questi gli facciamo i tamponi, a tutti... Secondo me domani in aeroporto i rapidi li dovremmo fare... In pratica il problema sono i positivi che sono aumentati in maniera incredibile, perché l'andamento della terapia intensiva non è stato così repentino... Abbiamo avuto 2, 3 oggi meno 2, anzi oggi gli ho detto a Ruggero, meno 2 perché abbiamo avuto 20 morti, no 1 o 2, da morire... ne abbiamo avuto 26, solo che però 6 erano riferiti a tutta la settimana, allora non li abbiamo dati tutti e 26 ne abbiamo dati 19 e gli altri vengono... vedi che sono assai!".

## "La situazione è un po' bruttina"

Croce replicava poi con sarcasmo: "La terapia intensiva diminuisce perché ce li scotoliamo". E la dirigente: "Fa preoccupare che significa che chi entra in terapia intensiva... Loro fanno di tutto per non entrare in terapia intensiva. Di tutto. Perché quando entri in terapia intensiva non è detto che esci. Nella maggior parte dei casi, muoiono... Quindi la situazione è un poco bruttina...".

## "Ruggero è seccato, dice: 'E' il fallimento della politica"

Poi Croce chiedeva alla dirigente del Dasoe: "Ruggero come ti è sembrato?" e Di Liberti: "Ah seccato, un seccato mi disse: 'Il fallimento della politica, non siamo stati in grado di tutelarci, i negozi che chiudono, se la possono prendere con noi, non siamo riusciti a fare i posti letto'. Ci dissi: 'Ma non è vero, reggiamo perfettamente. Anche se in realtà, non ti dico, oggi è morta una perché l'ambulanza è arrivata due ore dopo ed è arrivata da Lascari, è morta e qua c'è il magistrato che già ha sequestrato le carte. Perché le ambulanze sono tutte bloccate nei pronto soccorsi, tutte! E quella è morta per un infarto che si poteva benissimo salvare, 52 anni'".

# "Speriamo sia solo la Sicilia...". Il timore serpeggia nel Cts dopo i dati Covid truccati

Se l'inchiesta si allarga ad altre regioni, la fiducia degli italiani verrebbe messa a dura prova

By Luciana  
Matarese



FABRIZIO VILLA VIA GETTY IMAGES

CATANIA, ITALY - FEBRUARY 17: Police officers at the Catania Police Headquarters wait in the waiting room for the AstraZeneca vaccine against the Covid19 virus in the medical clinic of the Catania Police headquarters on February 17, 2021 in Catania, Italy. Key workers are currently being vaccinated against Covid-19 in the priority groups along with elderly over 80 years-old. (Photo by Fabrizio Villa/Getty Images)

Il timore lo consegna uno dei tecnici del Comitato tecnico scientifico. “La speranza è che sia un caso isolato, che se quello che trapela sarà confermato, riguardi una sola regione”, dice parlando con HuffPost. Dalla Sicilia, con le notizie sull'inchiesta aperta sui falsi dati Covid trasmessi dalla Regione all'Istituto Superiore di Sanità per evitare il passaggio in zona rossa, arrivano a Roma sconcerto, timori, preoccupazione. L'indagine è in corso, dal Ministero della Salute non escono dichiarazioni ufficiali. Il Ministro Roberto Speranza, il vice Pierpaolo Sileri e il sottosegretariato Andrea Costa seguono con attenzione gli sviluppi della vicenda, ma non commentano. Non per ora, almeno. Chi ha avuto modo di parlare con Speranza in mattinata lo racconta sgomento, lui sempre in

prima linea - e pronto anche a scelte rigorose come ha dimostrato in questo anno di pandemia - per ribadire che "la tutela della salute deve essere messa al primo posto".

Nel Cts serpeggia, invece, il timore che "questa brutta storia della quale non si capisce lo scopo finale" - così la definisce uno dei componenti del Comitato - non riguardi solo la Sicilia e che comunque la vicenda, qualora si dimostrasse che il quadro dell'andamento dell'epidemia nell'isola è stato alterato "spalmando" i dati dei morti e falsificando quelli dei contagi come sostiene la Procura di Trapani, possa contribuire a far salire il livello di esasperazione ben oltre la Sicilia. Innescando nel Paese il rischio di una sfiducia generalizzata verso calcoli, analisi e valutazioni svolte a Roma ogni settimana per seguire l'evoluzione del contagio e accertare il livello di rischio regione per regione, preliminarmente all'assegnazione della fascia di colore corrispondente. Come dire, d'ora in poi gli italiani potrebbero cominciare a chiedersi se effettivamente la zona e il colore assegnati al territorio in cui vivono, siano essi restrittivi o meno, corrispondono alla realtà dei dati. Potrebbe aprirsi, nel Paese già messo a dura prova da oltre un anno di lotta al virus segnato da chiusure, ritardi, incertezze e decine di migliaia di morti, un problema di fiducia nelle Istituzioni, insomma.

Una preoccupazione che tocca da vicino l'Istituto Superiore di Sanità, cui ogni settimana le Regioni inviano i dati poi analizzati dalla Cabina di regia dell'Istituto per elaborare il report sull'andamento dell'epidemia. "È bene sempre ricordare che le Regioni hanno un ruolo e l'Istituto ne ha un altro. Le prime raccolgono e trasferiscono i dati al secondo, che lo analizza", ripete più d'uno. Ancora, nell'Istituto le notizie in arrivo dalla Sicilia hanno diffuso anche il timore che l'inchiesta e gli accertamenti necessari ad essa connessi possano rallentare il trasferimento dei dati del contagio. Così elaborare un quadro chiaro dell'andamento dell'epidemia in Sicilia potrebbe risultare impossibile.

Martedì 30 MARZO 2021

## Covid. Nuovo studio Iss sulle varianti: in Italia l'inglese è ormai all'86,7% e il 4% è brasiliana

***Per la 'inglese' valutata una maggiore trasmissibilità del 37%. La sua diffusione rispetto al mese di febbraio è aumentata dal 54% è ora pari a 86,7%. La variante 'brasiliiana') ha mantenuto una prevalenza pari al 4% (nella precedente era pari a 4.3%); ma nell'indagine precedente era stata segnalata in Umbria, Toscana e Lazio, nell'indagine del 18 marzo anche in Emilia-Romagna e in diminuzione nel numero totale in Umbria e in aumento, invece, nel Lazio. [IL REPORT](#)***

In Italia al 18 marzo scorso la prevalenza della cosiddetta 'variante inglese' del virus Sars-CoV-2 era del 86,7%, con valori oscillanti tra le singole regioni tra il 63,3% e il 100%. Per quella 'brasiliiana' la prevalenza era del 4,0% (0%-32,0%), mentre le altre monitorate sono sotto lo 0,5%. La stima viene dalla nuova indagine rapida condotta dall'Iss e dal Ministero della Salute insieme ai laboratori regionali e alla Fondazione Bruno Kessler, che fa seguito a quelle diffuse nelle scorse settimane da cui era emersa una maggior trasmissibilità per la variante 'inglese' del 37%.

Per l'indagine è stato chiesto ai laboratori delle Regioni e Province autonome di selezionare dei sottocampioni di casi positivi e di sequenziare il genoma del virus, secondo le modalità descritte nella circolare del Ministero della Salute dello scorso 17 marzo. Il campione richiesto è stato scelto dalle Regioni/PPAA in maniera casuale fra i campioni positivi garantendo una certa rappresentatività geografica e se possibile per fasce di età diverse. In totale, hanno partecipato all'indagine le 21 Regioni/PPAA e complessivamente 126 laboratori.

### **Queste le principali riflessioni emerse dalla survey**

La rilevazione della variante lineage B.1.1.7 (la cosiddetta 'inglese') nella totalità delle Regioni/PPAA partecipanti è indicativa di una sua ampia diffusione sul territorio nazionale. La prevalenza nazionale della variante lineage B.1.1.7 stimata nella indagine rapida precedente del 18 febbraio pari a 54% è ora pari a 86.7%.

La variante lineage P.1 (la cosiddetta 'brasiliiana') ha mantenuto una prevalenza pari al 4% (nella precedente era pari a 4.3%); ma nell'indagine precedente era stata segnalata in Umbria, Toscana e Lazio, nell'indagine del 18 marzo anche in Emilia-Romagna e in diminuzione nel numero totale in Umbria e in aumento, invece, nel Lazio.

Al fine di contenerne ed attenuarne l'impatto sulla circolazione e sui servizi sanitari è essenziale, mantenendo le misure di mitigazione in tutto il Paese nel contenere e ridurre la diffusione del virus SARS-CoV-2 mantenendo o riportando rapidamente i valori di Rt a valori <1 e l'incidenza a valori in grado di garantire la possibilità del

sistematico tracciamento di tutti i casi.



Tabella 3.

REGIONE/PA	N. Laboratori	N. campioni positivi in RT-PCR	N. campioni sequenziati	N. di sequenze ottenute per analisi	N. Varianti VOC202012/01 (lineage B.1.1.7)	N. Varianti P1	N. Varianti 501.V2 (lineage B.1.351)	N. varianti lineage P.2	N. varianti lineage B.1.525	N. altra VOC	Prevalenza VOC202012/01 (lineage B.1.1.7)	Prevalenza P1	Prevalenza 501.V2 (lineage B.1.351)	Prevalenza lineage P.2	Prevalenza lineage B.1.525
ABRUZZO	2	293	87	80	66	4	0	0	0	10	82,5	5,0	0	0	0
BASILICATA	6	62	27	20	13	0	0	0	0	4	65,0	0	0	0	0
CALABRIA	1	26	26	26	22	0	0	0	0	4	84,6	0	0	0	0
CAMPANIA	3	1400	261	261	232	4	0	0	0	25	88,9	1,5	0	0	0
EMILIA ROMAGNA	2	169	169	169	147	13	0	0	1	1	87,0	7,7	0	0	0,6
FRIULI VENEZIA GIULIA	7	126	55	55	49	0	0	0	0	11	89,1	0	0	0	0
LAZIO	11	214	205	205	161	42	0	0	0	1	78,5	20,5	0	0	0
LIGURIA	8	179	22	22	14	3	0	0	0	2	63,6	13,6	0	0	0
LOMBARDIA	12	314	314	312	278	0	1	0	3	20	89,1	0	0,3	0	1,0
MARCHE	11	65	19	19	54**	2	0	0	0	9	83,1**	3,08**	0	0	0
MOLISE	1	63	16	16	13	2	0	0	0	1	81,3	12,5	0	0	0
PA BOLZANO	1	69	15	15	12	0	0	0	2	1	80,0	0	0	0	13,3
PA TRENTO	1	16	16	16	16	0	0	0	0	0	100,0	0	0	0	0
PIEMONTE	16	155	153	153	138	1	0	0	0	14	90,2	0,7	0	0	0
PUGLIA	11	126	126	126	117	0	0	0	0	0	92,9	0	0	0	0
SARDEGNA	6	85	21	21	18	0	1	0	0	2	85,7	0	4,8	0	0
SICILIA	5	632	132	129	97	3	0	0	3	14	75,2	2,3	0	0	2,3
TOSCANA	3	144	103	99	85	10	0	0	1	3	85,9	10,1	0	0	1,0
UMBRIA	5	80	26	25	16	8	0	0	0	1	64,0	32,0	0	0	0
VALLE D'AOSTA	1	32	2	2	2	0	0	0	0	0	100,0	0	0	0	0
VENETO	13	156	156	156	138	2	1	0	3	0	88,5	1,3	0,6	0	1,9
<b>Totale</b>	<b>126</b>	<b>4406</b>	<b>1951</b>	<b>1927</b>	<b>1688</b>	<b>94</b>	<b>3</b>	<b>0</b>	<b>13</b>	<b>123</b>	<b>86,7</b>	<b>4,0</b>	<b>0,1</b>	<b>0</b>	<b>0,6</b>



*Obiettivo di Pegasus è dimostrare che grazie allo strumento-guida della biopsia liquida è possibile rendere più preciso il percorso terapeutico post-chirurgico per i pazienti affetti da tumore al colon. Nel corso dello studio dovrebbero essere reclutati 140 pazienti affetti da tumore al colon in 8 istituti clinici europei*



Milano, 30 marzo 2021 - Il tumore del colon rappresenta oggi una delle più grandi sfide della ricerca biomedica. Ogni anno nel mondo sono diagnosticati più di un milione di nuovi casi, di cui quasi 325 mila in Europa e quasi 34 mila solo in Italia. Si tratta del secondo tumore maligno più frequente nella donna e del terzo nell'uomo.

Il primo trattamento per il tumore del colon è la chirurgia in 8 pazienti su 10. La chirurgia però non è sempre sufficiente perché in molti pazienti sono già presenti delle micro-metastasi non rilevabili agli esami radiologici che si eseguono prima e dopo la chirurgia. A causa di queste possibili micro-metastasi, che crescendo porterebbero a una recidiva del tumore nel giro di due o tre anni, la maggior parte dei

pazienti viene oggi trattata per precauzione con la cosiddetta chemioterapia adiuvante, anche se più della metà di loro non ne avrebbe bisogno.

“Un test diagnostico che rivelasse la presenza delle micro-metastasi dopo la chirurgia - spiega la dott.ssa Silvia Marsoni, direttore dell’Unità di Oncologia di Precisione dell’IFOM di Milano, promotore dello studio Pegasus - ci permetterebbe di personalizzare la terapia adiuvante, restringendone l’uso ai soli pazienti che ne avessero davvero bisogno”.

Ed è questa la sfida che si pongono i medici e ricercatori coinvolti nello studio Pegasus, sostenuto da Fondazione AIRC nell’ambito del programma 5x1000 coordinato dal prof. Alberto Bardelli, ordinario del Dipartimento di Oncologia dell’Università degli studi di Torino e Direttore dell’Unità di Oncologia Molecolare presso l’Istituto di Candiolo FPO- IRCCS.

“Abbiamo individuato nella biopsia liquida - illustra Bardelli - lo strumento-guida ideale per orientare la scelta del trattamento post-chirurgico nei pazienti con tumore del colon. A partire da un semplice prelievo di sangue e sfruttando la genomica computazionale, riusciamo a individuare le ‘spie molecolari’ della presenza di micrometastasi e a definire la successiva terapia. Grazie a Fondazione AIRC che ci ha sempre sostenuto nello sviluppo della biopsia liquida, oggi abbiamo quindi uno strumento cruciale per rendere più preciso il percorso terapeutico per ogni singolo paziente” conclude Bardelli.

“Fondazione AIRC - commenta il prof. Federico Caligaris Cappio, Direttore Scientifico di Fondazione AIRC - crede nella medicina di precisione guidata dalla ricerca scientifica. Pegasus è un eccellente esempio di come la ricerca possa portare a fare il meglio per ogni singolo paziente”.

PEGASUS affronta infatti nello specifico un importante problema irrisolto nel trattamento post-chirurgico del tumore del colon: la personalizzazione della terapia adiuvante. “Non abbiamo sempre idea di quali siano i pazienti che hanno bisogno di una chemioterapia perché il loro tumore è destinato a ricadere, e quali invece la farebbero per niente, perché il loro tumore è già completamente guarito grazie all’intervento del chirurgo” spiega la dott.ssa Sara Lonardi, responsabile clinico dello studio PEGASUS, Dirigente Medico presso l’Istituto Oncologico Veneto IRCCS di Padova.

“La ricerca del DNA del tumore all’interno del sangue del paziente stesso ci potrà dire se quel paziente ha un rischio maggiore di ricaduta e quindi necessita di un trattamento più intensivo, rispetto a un altro che non ha DNA tumorale circolante e quindi probabilmente ha bisogno di un trattamento meno

intensivo”, prosegue Lonardi.

I pazienti coinvolti nello studio saranno 140, in 8 istituti clinici europei. Come avviene il coinvolgimento dei pazienti? “Allo studio PEGASUS - risponde il prof. Andrea Sartore-Bianchi, oncologo medico responsabile dello studio PEGASUS presso il Cancer Center dell’Ospedale Niguarda di Milano - parteciperanno persone che hanno subito un intervento chirurgico per un tumore del colon con caratteristiche di rischio che rendono necessaria una chemioterapia post-chirurgica”.

“Pegasus - commenta il prof. Filippo de Braud, Direttore del Dipartimento e della Divisione di Oncologia Medica ed Ematologia dell’Istituto Nazionale dei Tumori di Milano - è uno studio estremamente interessante che consente un elevato coinvolgimento dei nostri pazienti per cercare di ridurre trattamenti inutili a coloro che fanno terapie per diminuire il rischio di recidive in una malattia”.

“Inoltre - aggiunge il dott. Filippo Pietrantonio, oncologo medico responsabile dello studio PEGASUS presso lo stesso Istituto e ricercatore presso l’Università degli Studi di Milano - nei pazienti reclutati viene effettuato un monitoraggio della presenza del DNA tumorale nel sangue per tutta la durata del percorso clinico-terapeutico, proprio per consentire di personalizzare la scelta terapeutica anche nel corso della strategia di cura”.

PEGASUS è condotto e gestito dalla dott.ssa Silvia Marsoni in IFOM nell’ambito del programma AIRC 5X1000 - 21091 dal titolo “Insights into the evolving heterogeneity of metastatic colorectal cancer: from mechanisms to therapies” coordinato dal prof. Alberto Bardelli. Il programma è reso possibile anche grazie alla collaborazione con l’azienda Guardant Health Inc., il Vall d’Hebron Institute of Oncology di Barcellona e la Fondazione GISCAD.

Il progetto coinvolge una rete di centri clinici di eccellenza in Italia e in Spagna, sostenuto dal 5x1000 AIRC e coordinato dal prof. Salvatore Siena, Direttore del Dipartimento di Ematologia ed Oncologia dell’Ospedale Niguarda di Milano. “Il nostro interesse preciso è quello di migliorare la diagnostica e la terapia di tutti i tumori cosiddetti ‘big killers’, e fra questi il carcinoma del colon. Abbiamo svolto nel corso degli anni precedenti alcune ricerche che hanno migliorato la terapia del carcinoma metastatico prolungando la sopravvivenza e raggiungendo la guarigione in una frazione di pazienti. Oggi stiamo estendendo le nostre ricerche alla malattia cosiddetta localmente avanzata”.

Nonostante l’emergenza sanitaria e le sfide dell’anno passato, dallo scorso giugno a oggi lo studio è stato

attivato in 8 centri, tra cui 5 ospedali italiani e 3 spagnoli, sottolineando ancora una volta come l’unione di diverse competenze e prospettive sia indispensabile nell’intricato percorso della ricerca biomedica. “Speriamo di aggiungere un piccolo tassellino che insieme al lavoro di tanti altri colleghi in tutto il mondo ci aiuterà a identificare quali sono i pazienti da trattare e a trattarli sempre nella maniera più appropriata” sottolinea la dott.ssa Sara Lonardi.

“Mi chiedono sempre il perché del nome Pegasus - conclude la dottoressa Marsoni - l’ispirazione è ovviamente il cavallo alato di mitologica memoria che nasce dal sangue della testa di Medusa tagliata dall’eroe greco per antonomasia Perseo. A noi è sembrato un simbolo perfetto per lo studio: qualcosa di vivo che nasce dal sangue, quindi la biopsia liquida, e una nuova tecnologia che mette le ali alla tecnologia pre-esistente”.